



Domenica 4 febbraio 2007 • Numero 5 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Bompiani e Micaletti sulla vita

a pagina 4

Lavoro a misura di famiglia

a pagina 5

Fmr-Art'è, parla Marilena Ferrari

versetti petroniani

**Non solo Del Piero
Il passero è la ricerca**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Ho visto il passero: pik-pik pik-pik-pik. Picchiava col becco sulla banchina della stazione, cercando di raccogliere le briciole di un tozzo di pane, che saltavano qua e là nella contesa tra tre piccioni. Il passero è il simbolo della ricerca, che nasce dallo stimolo della contemplazione profonda. La ricerca è un **raccogliere, in continue esperienze, reperti che ammaestrano**: l'esperienza è un vero magistero, se è minuziosa e capace di far tesoro di tutto, anche dell'apparentemente marginale. Ma per questo occorre sofferza, cioè l'abilità di una **semplice occhiata logica e ricercatrice zelante invenzioni acute**: gli ottusi non sono ricercatori, perché non ammirando non sanno prender la mira. E così pure occorre la memoria, che costituisce il tesoro, perché **misura e mantiene ogni ricordo in attesa**: sempre pronta ad investire per arricchirsi. E il suo più nobile gesto è dunque raccontare: **ricordare attraverso canti commossi ogni nostro tentativo, ammonendo, ringraziando, esemplificando**. Si è sempre grati ai minuscoli nobili esempi delle esperienze passate, perché istruiscono commovente. Se ascolti l'Aria delle Variazioni Goldberg BWV 988 di Bach, il passero lo vedi anche tu.



Giornata della vita: ieri a San Luca il pellegrinaggio diocesano guidato dall'Arcivescovo e dal Vescovo ausiliare

Personae, non cose

DI CARLO CAFFARRA *

Celebriamo la Giornata per la Vita. La pagina evangelica ce ne fa cogliere l'intimo significato. Anche oggi la Chiesa attraverso i suoi pastori è chiamata a testimoniare il Dio della vita, per liberare quell'alleanza che l'uomo sembra voler contrarre colla morte, ritenendola perfino in alcune situazioni sua amica. Anche oggi la Chiesa attraverso i suoi pastori è chiamata a portare l'uomo a Cristo, all'incontro con Cristo. È nell'incontro con Lui che l'uomo esce dal deserto della morte e riceve la vita. Viviamo sempre più immersi in una «cultura di morte», nella quale la persona umana è defraudata della coscienza della sua dignità, ritenendo che essa sia il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Possiamo uscire da questa atmosfera culturale solo se riacquisterà il suo splendore la verità circa l'uomo. Perché è così importante che nella coscienza dell'uomo risplenda la verità? In primo luogo per contrasto: solo una robusta consapevolezza della verità circa se stessi, circa il bene della persona, impedisce la schiavitù a quella civiltà delle «cose» e non «delle persone»,

nella quale queste sono trattate ed usate come cose. Ma è soprattutto importante, perché nulla conferisce valore alla persona, ad ogni persona, quanto il sapere che ciascuno di noi è pensato, voluto, amato da Dio stesso come qualcuno di incondizionatamente prezioso. «Simone rispose: maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla». La voce della Chiesa a favore della vita sembra ripetere l'esperienza di Simone: tanta fatica con un apparente nulla di fatto. Del resto anche l'Apostolo Paolo dice dei pastori della Chiesa che essi diffondono «il profumo della conoscenza di Cristo» «fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono: per gli uni odore di morte e per gli altri odore di vita per la vita» (2Cor 2,15). Il Vangelo della vita è divenuto oggi più che mai segno di contraddizione. La fatica di annunciarlo è fonte di gioia perché è mediante questo annuncio che la vita trionfa sulla morte, la «cultura della vita» vince la «cultura della morte». Il Salvatore nostro Gesù Cristo «ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo» (2Tim 1,10).

* Arcivescovo di Bologna



Caffarra: «Così si vince la cultura della morte»

IL COMMENTO

**«COPPIE DI FATTO»,
IL CAVALLO DI TROIA
IN SALSA EMILIANA**

STEFANO ANDRINI

Il titolo sembra «pescato» direttamente dalle «grida» di manzoniana memoria: «Armonizzazione della legislazione regionale sui diritti dei cittadini». In realtà il progetto di legge presentato da alcuni consiglieri della maggioranza che governa l'Emilia-Romagna ha tutte le caratteristiche di un «cavallo di Troia». Pensato (la presunzione di prima della classe della nostra Regione è dura a morire) per scavalcare a sinistra (quella più radicale) la probabile legge nazionale sui pacs alla quale, inopinatamente, la Camera ha dato il via libera. Il Progetto di legge regionale, nell'applicazione di una lunga serie di leggi, equipara alla famiglia «il nucleo fondato sulla stabile convivenza more uxorio, nonché il nucleo di persone anche non legate da vincoli di parentela o affinità o qualora la convivenza abbia carattere di stabilità e sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale». La relazione che accompagna il PdL spiega tutto: «non si può ricondurre l'istituzione familiare ad un'unica definizione, come se essa rispecchiasse un'essenza naturale, immutabile e metastorica. Alla struttura della famiglia se ne sono aggiunte altre, liberamente scelte dagli individui, estranee al vincolo religioso o civile del matrimonio. Della famiglia si può dunque ormai tranquillamente parlare al plurale». L'intento dei proponenti è chiaro: relativizzare la famiglia, metterla sullo stesso piano di forme di convivenza ad essa estranee, cancellando così la sua identità. Con una conseguenza: annullare l'interesse del legislatore a promuovere serie politiche familiari. In che equivale, in una Regione che legifera su tutto (dai cimiteri dei cani al nudismo) tranne che sulla famiglia a stilare per quest'ultima un certificato di morte. Per questo lanciamo a tutti i consiglieri regionali un appello trasversale affinché bocino il PdL. È tempo di ribellarsi alla sudditanza psicologica nei confronti di chi vorrebbe costringere la famiglia nella riserva indiana. E di giocare, su questa delicata materia, non il vincolo di appartenenza ma il buon senso. Per evitare la beffa di una famiglia da una parte con sempre meno diritti e dall'altra con responsabilità crescenti. Quelle per interdenari, che chi ha scelto la strada dell'unione, ha liberamente deciso di non assumersi.

No «pacs», please

La proposta di legge «Armonizzazione della legislazione regionale sui diritti dei cittadini» non è a mio avviso convincente né sotto il profilo di merito e neppure nel tentativo di «definire» la famiglia. È una proposta che fa della famiglia una questione prettamente terminologica, basando l'impianto del pdl sul concetto di famiglia anagrafica. Ma la definizione di famiglia è di competenza esclusiva dello Stato, non della Regione, come dimostra il dibattito in corso. Né si può dire che copra un vuoto legislativo: da un lato, infatti, non estende la platea dei beneficiari, già individuata in forma ampia dalla legislazione vigente, dall'altro non pone rimedio a ipotetiche rivendicazioni. Un esempio tra tutti: l'assegno di cura per le persone anziane viene già oggi erogato a chi si prende in carico l'anziano anche oltre il vincolo familiare. Diventa dunque evidente che la proposta di legge in esame è stata predisposta per ragioni politiche volte a creare tensioni all'interno della maggioranza. Questo approccio basato solo sulla definizione anagrafica di famiglia produce conseguenze negative. Oggi invece è quantomai urgente e necessaria una legge regionale che dia una risposta concreta e finanziata ai bisogni reali delle famiglie emiliano-romagnole. È venuto il momento, per la maggioranza in Regione, di assumersi la responsabilità di una legge che riconosca, valorizzi e promuova il ruolo sociale della famiglia superando le diverse sensibilità e confidando che un lavoro serio possa ottenere un largo riconoscimento.



Tiziano Tagliani

Tiziano Tagliani, consigliere regionale Margherita, presidente Commissione «politiche per la salute e sociali»

Nel dibattito sulle coppie di fatto, in commissione regionale, ci sono diverse ipocrisie. La prima è che la Regione non ha competenze giuridiche in materia ma c'è chi, a prescindere, vuole a tutti i costi meriti politici. La seconda è che il vero tema, occultato però da una parte della sinistra, è quello delle coppie omosessuali. Naturalmente c'è chi gioca a carte scoperte, ma molti sembrano usare il tema dei diritti negati alle coppie di fatto senza ammettere che è solo un aprire le porte al modello Zapatero. Si può essere d'accordo o no, ma almeno non si usino furbizie. Probabilmente la maggioranza delle coppie di fatto è tale o per scelta ideale o per convenienza. Se volessero accedere ad una serie di strumenti hanno la possibilità di farlo col matrimonio civile o altre pattuizioni giuridiche. Altrimenti la richiesta insistita che le coppie di fatto abbiano benefici e tutele senza impegni, appare una richiesta di diritti senza accettare doveri. Non nego che ci possano essere problemi in taluni casi, ad esempio per disabili, anziani o nei confronti dei figli. Affrontiamoli, ma senza distruggere il nesso che c'è tra diritti e doveri reciproci nell'istituto della famiglia, di cui abbiamo straordinariamente bisogno per non atomizzare del tutto questa società già disgregata. Vogliamo metterla sui diritti? Le famiglie con figli patiscono incalcolabili oneri, ingiusti e accentuati oltre misura se paragoniamo la situazione fiscale italiana a quella francese o tedesca.



Gianni Varani

Gianni Varani, consigliere regionale Forza Italia

I consiglieri Tiziano Tagliani (Margherita), Gianni Varani (Fi) e Silvia Noè (Udc) bociano il pdl regionale sulle unioni civili e rilanciano la priorità famiglia

La singolarità del pdl Zanca non risiede solo nell'intento di allargare le maglie del concetto di famiglia fino al punto di snaturarne completamente l'origine. La bizzarria sta anche nel voler farvi rientrare tutte quelle unioni di fatto che la stessa maggioranza di governo, nel tentativo di giungere a un compromesso, sta cercando in questi giorni di «mediare» nel ddl di prossima presentazione in Parlamento. Sembra esserci, innanzitutto, una profonda confusione sul punto nello stesso schieramento di centrosinistra, che appare sempre più sfiato da spinte interne uguali e contrarie. Eppure basterebbe leggere i giornali per rendersi conto di come la questione sia meramente pretestuosa e ideologica. È di pochi giorni fa la notizia che nella nostra città, negli ultimi sette anni, si sono iscritte nei registri delle unioni di fatto solo sette coppie. Senza contare che lo stesso polverone mediatico sembra essere uno specchio per le allodole che serve per distrarre l'attenzione dai veri problemi del Paese. La stessa Cei, prima ancora di sottolineare nel merito le ripercussioni negative che un provvedimento del genere avrebbe sul nostro tessuto sociale, ha definito la legge come «superflua». Il punto è se bisogna assecondare questa «cultura del desiderio», questo «nichilismo gaio» (come lo definisce il cardinal Caffarra) che pretende di trasformare ogni pretesa in diritto, a prescindere dai riferimenti morali e dai doveri di una società. Oppure se occorre battersi per la promozione di una famiglia forte, all'insegna dei valori di matrice cristiana profondamente radicati nella nostra cultura, per garantire ai nostri figli la sicurezza di questo nucleo educativo primario senza il quale una società sarebbe destinata solo al caos.



Silvia Noè

Silvia Noè, consigliere regionale Udc

Un pdl di insana e poco robusta «costituzione»

DI PAOLO CAVANA *

Il recente progetto di legge presentato in Regione per l'estensione della nozione di famiglia a varie forme di convivenza si presta ad una serie di motivati rilievi. Esso presenta innanzitutto profili di dubbia costituzionalità sia in relazione all'art. 29 Cost., che definisce la famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio», sia in relazione all'art. 117 Cost., che riserva allo Stato la potestà legislativa in materia di «stato civile, cittadinanza e anagrafi» e di «ordinamento civile», ciò in quanto la sua attuazione comporterebbe strumenti di accertamento dello stato «stabilità» di tali forme di convivenza, come l'istituzione di pubblici registri o la modifica dell'attuale legislazione in materia anagrafica, che sfugge alla competenza regionale e non a caso è al centro dell'attuale dibattito sui pacs a livello nazionale. Né si può pensare seriamente che a tal fine possa valere una semplice dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, che si presterebbe a facili abusi, o il ricorso alla nozione di «famiglia anagrafica», che ha rilevanza a meri fini statistici senza alcun effetto sullo stato giuridico delle persone. Il progetto contrasta inoltre con l'unità della Repubblica, poiché consentirebbe alla nostra Regione di riconoscersi in valori diversi e contrastanti rispetto a quelli di altre comunità regionali, e si pone in tensione con il principio di uguaglianza, in quanto pone sullo stesso piano realtà profondamente

diverse: le coppie fondate sul matrimonio, che come tali si sono assunte reciprocamente precisi diritti e doveri a tutela dei figli e della parte debole del rapporto, e quelle fondate su una libera convivenza, che come tale non implica l'assunzione di alcun obbligo o diritto reciproco.

Vale la pena di ricordare, nelle polemiche che accompagnano oggi la discussione su questi temi, che la tutela della famiglia è da sempre una costante preoccupazione della Chiesa, che in essa vede il luogo ideale di formazione della persona contro ogni concezione statistica o individualistica che nel corso della storia hanno tentato di asservirla a ideologie contrarie al messaggio cristiano. Sull'impegno alla sua tutela è maturato anche l'impegno dei cattolici in politica attraverso l'esperienza del Partito Popolare di Luigi Sturzo, che come primo punto del suo programma (1919) poneva l'«integrità della famiglia». Difesa di essa contro tutte le forme di dissoluzione e di corrompimento». L'eventuale sostegno delle principali forze politiche regionali ai progetti velleitari di gruppi minoritari in cerca di facile visibilità su temi così importanti porrebbe seri interrogativi sul loro effettivo ruolo di forze di governo mature e responsabili, attente ai più ampi equilibri politici e sociali, che dovrebbe caratterizzare il già difficile cammino verso la formazione del Partito Democratico.

* responsabile Osservatorio legislativo Conferenza episcopale Emilia-Romagna



la poesia

I bambini non nascono più... sotto la quercia

Cera una volta, anche a Bologna, un grande partito popolare / che, non soltanto a parole, si diceva vicino ad ogni focolare. Nonostante il simbolo rivoluzionario della falce e del martello/ il Pci riconosceva che mettere su famiglia è un «sacco bello». Un brutto giorno è arrivato il grande tsunami del «sessantotto»/ e di lì in poi la storia comunista è diventata un gran casotto. Passano gli anni e tra «cosa uno», «due» ed oggi forse lo scioglimento / molti lasciano la casa madre con il cuore pieno di sgomento. Da quando infatti i capi hanno sposato la sinistra radicale / ognuno nei Ds si sente autorizzato a mettere su «famiglie» al plurale. Causando l'imbarazzo e la rabbia di chi, loro socio in federazione/ non vuole tuttavia vedere la famiglia sulla via dell'estinzione. Chi ora sceglie di percorrere la strada del matrimonio /viene sempre più spesso depauperato nel patrimonio. Non solo si vede aumentare dell'irpef la tassa addizionale / ma è scavalcato dalla guida bolognese dell'equiparazione omosessuale. Non abbiamo mai creduto che i comunisti mangiassero i bambini / ma se non vengono più al mondo un po' di colpa è anche dei diessini. Sancio Panza

Pubblichiamo la poesia di un lettore, che si firma con uno pseudonimo (peraltro verificato), a proposito di un opuscolo («Mettere su famiglie») presentato dai Ds

Le iniziative della settimana

Anche questa settimana in diocesi si terranno diverse iniziative in occasione della Giornata per la Vita. Ricordiamo anche che il numero verde «Sos vita», disponibile 24 ore su 24, è 8008-13000.

Oggi nella parrocchia di Castel S. Pietro alle 17.30 in Piazza Maggiore fiaccolata per la vita, seguita alle 18 dalla Messa.

L'associazione Adoratori e Adoratrici del SS. Sacramento organizza mercoledì 7 alle 17 presso le Ancelle del Sacro Cuore (via S. Stefano, 63) un incontro di riflessione sul tema della Giornata, «Amare e desiderare la Vita»; relatore monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita. Seguirà la

Messa alle 18. Il Servizio accoglienza alla Vita di Bologna propone il tradizionale spettacolo il cui ricavato andrà per le iniziative del Sav stesso. Sabato 10 alle 21 nel teatro della parrocchia della Sacra Famiglia (via I. Bandiera 24) il Gruppo teatrale parrocchiale dei Ss. Vitale e Agricola «Vissi d'arte e d'amore» presenta «Inviti a cena con delitto», commedia brillante; regia Luigi Sani. Il Centro culturale «G. Acquaderni» della parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro organizza venerdì 9 alle 21 nella chiesa parrocchiale un concerto dello «Spiritual's Ensemble» diretto da A. Piombini. Offerta libera, il ricavato andrà per le attività del Sav.

Scuole «paritarie» bolognesi, parte un percorso di comunione

Grande festa venerdì scorso al Teatro Antoniano per 14 scuole paritarie bolognesi che si sono ritrovate per celebrare e riflettere insieme sulla Giornata per la vita. Erano presenti più di 700 persone tra genitori, insegnanti e alunni (soprattutto delle Elementari e dei primi anni della Secondaria). «Oggi», ha sottolineato Silvia Cocchi, preside del «S. Alberto Magno» «noi scuole paritarie bolognesi abbiamo lanciato un messaggio forte, rappresentato nel titolo della manifestazione: «La scuola è vita». «La vita poi», ha aggiunto «è anche scuola, perché il futuro delle persone, della famiglia, dello Stato, parte dalla scuola come luogo educativo. Questo momento che abbiamo condiviso allora può essere per noi l'inizio di un percorso comune. L'obiettivo

infatti è che questo appuntamento legato alla Giornata per la vita divenga una tradizione». Alla manifestazione ha voluto essere presente per un saluto anche il cardinale Carlo Caffarra, che ha invitato i bambini ad essere grati anzitutto ai genitori «perché», ha detto, «vi rendono possibile, con il loro lavoro, di andare a scuola». E poi agli insegnanti, cui «dovete voler bene», ha sottolineato «perché prendono il posto del papà e della mamma, quando siete a scuola». «E la scuola», ha concluso, «è una grande avventura, perché ci apre la mente, ci fa vedere come è bella la realtà in cui il Signore ci ha collocati. Attraverso gli «occhi» dell'intelligenza, che la scuola vi «apre», capite allora che la vita è una cosa bella, un grande regalo che ci è stato fatto dal Signore». (S.A.)



Nelle foto, due momenti della manifestazione

Oggi si celebra la Giornata; sabato 10 convegno
Il giurista Micaletti: la Costituzione
contro eutanasia e testamento biologico

Per la vita, sempre

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Ci sono molti e solidi argomenti giuridici per sostenere che il malato va curato fino alla fine, che il testamento biologico non può essere un modo surrettizio per introdurre l'eutanasia e che, insomma, il medico o chiunque altro non ha mai titolo per sopprimere il malato, in qualunque condizione sia». Lo sostiene Massimo Micaletti, docente di Diritto amministrativo all'Università di Chieti, uno dei relatori del convegno di sabato 10.

Quali sono questi argomenti?

Anzitutto, la stessa Costituzione all'articolo 32 afferma che «nessuno può essere obbligato a un trattamento sanitario, se non per disposizione di legge». Molti esponenti politici utilizzano questo testo per affermare la liceità dell'eutanasia, cioè che ognuno è libero di interrompere le cure, e quindi procurarsi la morte, anche attraverso l'azione di altri se lui stesso ne è impossibilitato (vedi il «caso Welby»). Non è così. Perché questo testo non può essere in contrasto con l'articolo 2 della stessa Costituzione, che parla dei diritti umani, tra cui fondamentale quello alla vita, e afferma che essi sono inviolabili e «indisponibili»: nessuno quindi, nemmeno chi ne è titolare, può rinunciarvi. Se dunque noi possiamo rifiutare un trattamento sanitario, non possiamo rifiutare quelli necessari a mantenerci in vita, come la respirazione, l'idratazione e la nutrizione forzata. Tanto meno possiamo chiedere a qualcuno che li interrompa: il consenso del paziente, secondo la legge, non trasforma un omicidio in un «atto pietoso».

E il testamento biologico?

A parte il fatto che molte persone parlano di testamento biologico, ma in realtà intendono un'autorizzazione all'eutanasia, esso dovrebbe consentire di decidere in anticipo di quali cure si vorrà fruire e di quali no. Abbiamo già detto che respirazione, nutrizione e idratazione artificiali sono terapie indispensabili per tenere in vita, che non si possono rifiutare. Inoltre, il testamento biologico va contro tutta la giurisprudenza sul consenso informato, la quale afferma che il consenso o



dissenso all'atto medico dev'essere simultaneo all'atto stesso. Una volontà espressa in precedenza invece potrebbe essere mutata. Inoltre il medico deve accertarsi che la persona abbia ben compreso a quali cure rinunci, e quali ne saranno le conseguenze: come è possibile questo se il «testamento» è stato fatto in passato, o se la persona non è più in grado di capire e di esprimersi?

Si pensa di affidare la decisione a un «fiduciario», nominato dalla persona al momento del testamento...

Ma chi garantisce che questo «fiduciario» interpreti sempre la vera volontà del paziente? Se anche è un parente, ad esempio, può essere interessato all'eredità? E poi, i disegni di legge finora presentati prevedono che sia il medico a giudicare della correttezza del fiduciario: con il rischio che i due si «coprano» a vicenda.

Come si concilia tutto ciò col rifiuto, anche da parte della Chiesa, dell'accanimento terapeutico?

L'accanimento c'è non quando vengono applicate le già nominate terapie per il mantenimento in vita, ma cure i cui effetti negativi (dolore o perdita di coscienza del paziente) sono chiaramente sproporzionati al risultato che con esse si prevede di raggiungere. E la decisione, giuridicamente, spetta sempre al medico: che non si può sottrarre alla propria responsabilità. Diverso è il caso di un paziente che rifiuti il ricovero, o certe terapie giudicandole appunto sproporzionate: questo gli è consentito, e in questo caso, se egli muore, non è responsabilità del medico, ma dell'evoluzione della malattia, accettata dal paziente.

Bompiani: «Allarme ambiguità»

DI ADRIANO BOMPIANI *

L'attenzione che è stata dedicata, in questi ultimi mesi, dalla stampa e più in generale dall'opinione pubblica ai problemi della fase terminale della vita può costituire un'occasione opportuna per una «presa di coscienza» nei confronti della conclusione della vita personale, evenienza ineluttabile troppo spesso rimossa allorché si vive nella pienezza della salute. Troppo spesso si è voluto dare assolutezza normativa al «principio di autonomia», che porrebbe la volontà del paziente al di sopra di ogni giudizio tecnico del curante, la cui integrità professionale (che non è espressione del depreco «paternalismo») va invece salvaguardata nell'interesse dell'intera società. Anche in sede europea e nel «parere» del Comitato Nazionale di bioetica, è apparso evidente che i «desideri» precedentemente espressi in piena capacità di intendere e di volere da persona che ha previsto la fase nella quale sarà ormai privo della possibilità di comunicazione con il medico, debbono essere valutati

obbligatoriamente, ma non possono divenire ordini esecutivi per le modalità assistenziali. Ci auguriamo che a questo criterio si ispiri il lavoro che sta svolgendo la Commissione Sanità del Senato. In campo culturale, c'è bisogno di mantenere saldi i principi costituzionali che regolano il nostro vivere sociale e far chiarezza sulla nozione di «eutanasia». Non si può equivocare deliberatamente mantenendo l'ambiguità, considerando che nell'evoluzione culturale occidentale il termine «eutanasia» è riservato alla soppressione per mano medica e diretta di un paziente in gravi ed estreme condizioni di vita e con il suo consenso. Non si possono tuttavia trascurare le conseguenze «certe», e mortali, cui si va incontro in certe forme di sospensione delle terapie di assistenza strumentale e di sostentamento vitale. È possibile separare l'etica dell'atto e dell'intenzione dall'etica delle conseguenze? Occorre in ogni caso salvaguardare il principio dell'indisponibilità della vita, concetto di «civiltà laica» che riconosce il carattere non negoziabile di tale bene anche nelle condizioni di grave malattia. Alle

esigenze dell'accompagnamento del malato terminale sino al sopraggiungere della morte fanno fronte le cure palliative e la sedazione del dolore, con le modalità tecniche opportune. Si tratta di fare una larga azione sociale, educativa ed organizzativa in questa direzione, che impegnerà certamente mezzi cospicui, formazione idonea di personale e risorse di volontariato, sostenendo le iniziative nazionali ancora insufficienti allo scopo. In questa visione «moderna» e a tutto campo della assistenza al morente non v'è spazio né per l'accanimento terapeutico - inteso come ostinazione immotivata in quelle terapie che si sono dimostrate ormai prive di efficacia - né per l'abbandono: la medicina deve saper graduire i suoi rimedi a seconda delle circostanze, secondo il principio di proporzionalità ma senza disporre intenzionalmente, da un lato, della morte del paziente, né mancare d'offrire, dall'altro, quell'ultimo rimedio solidale, il «sedare il dolore», che nei secoli ha costituito carattere specifico della sua arte.

* Presidente onorario del Comitato nazionale di Bioetica

Appuntamento all'Istituto «Veritatis Splendor»

Il Movimento per la Vita di Bologna, in collaborazione con: Ant, l'associazione «Gli amici di Luca»-Casa dei risvegli «Luca De Nigris», Azione cattolica, Bios Bologna, Caritas diocesana, Centro «G. P. Dore», Cif, associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII», Conferenze di San Vincenzo, Confraternita della Misericordia, «Famiglie nuove», Amci, Mcl, Servizio accoglienza Vita, Uciim e Uciemp organizza sabato 10 dalle 9 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) un convegno su «Vita e morte: quale risposta? Riflessioni sul testamento biologico, accanimento terapeutico ed eutanasia». Intervengono: Adriano Bompiani, presidente onorario del Comitato nazionale di Bioetica, Ilc Farabegoli, direttore sanitario dell'Ant, Massimo Micaletti, docente di Diritto amministrativo all'Università di Chieti, perfezionato in Bioetica e padre Giorgio M. Carbone, domenicano, docente di Bioetica alla Fter. Testimonianze offerte dalla Casa dei Risvegli e dall'Ant. Moderatore la giornalista Paola Rubbi.

Settimana della famiglia Agnoli a Castel San Pietro

La parrocchia di Castel S. Pietro sta vivendo la «Settimana della famiglia». In tale ambito, la Fondazione Bollini, in collaborazione con il vicario di Castel S. Pietro e le scuole cattoliche Visitandine, con l'adesione di Ac, Agesci, Centro aiuto alla vita, Centro culturale «Acquaderni», Centro di ascolto, Consultorio familiare, gruppi giovanili parrocchiali, Mcl e «Volontariato di servizio» organizza due incontri di attualità culturale, sociale e morale. Entrambi si terranno al Teatro Jolly di Castel S. Pietro, alle 20.45. Il primo sarà martedì 6: Francesco Agnoli, insegnante e giornalista di Trento parlerà sul tema «Nel futuro dei nostri ragazzi e giovani: famiglia, famiglie, convivenze, Pacs... e poi?». Martedì 13 Marco Maltoni, medico oncologo di Forlì affronterà l'argomento «Dall'alba al tramonto: come concludere la vita? Tra accanimento terapeutico ed eutanasia». Tra gli altri appuntamenti della Settimana, domenica 11 alle 11.30 unica Messa per le famiglie nella palestra dell'Istituto statale Alberghiero (viale Terme 1054); poi, nei locali di S. Clelia, alle 12.30 pranzi insieme e alle 15 spettacolo di burattini.

I «piazzi» della disgregazione

«Introdurre pian piano l'idea che la famiglia eterosessuale, stabile, in cui i coniugi si assumono una responsabilità certa tra loro e nei confronti dei figli, sia solo una forma come un'altra di famiglia, porterà all'ulteriore indebolimento dell'istituto familiare, e a una società sempre più disgregata, priva di legami e di responsabilità». È questa, secondo Francesco Agnoli, insegnante e giornalista, la deriva a cui condurrebbe il riconoscimento giuridico delle «unioni di fatto».

Può spiegarsi più ampiamente? Il matrimonio tra uomo e donna è la struttura portante di ogni società. In famiglia ognuno cresce, viene educato, impara ad amare, costruisce le basi per affrontare la vita. Se l'esperienza

familiare non è positiva, se manca uno dei genitori, se il rapporto tra loro è conflittuale, il figlio ne risentirà, probabilmente per tutta la vita. La modernità ha prodotto le teorie sul libero amore, prima con filosofi come Diderot e Fourier, poi con la visione della famiglia di Marx ed Engels; infine ha teorizzato l'amore senza regole, senza «burocrazia e cerimonie», nel Sessantotto: ma non ne è nata la società libera e felice che ci si aspettava. Ci sono, invece, oggi più che mai, famiglie distrutte, figli soli, con troppi padri e troppe madri, o sbalottati tra padri e madri, e tante storie infelici. Perché allora proseguire su questa strada? Perché insegnare ai giovani che potranno impegnarsi verso una moglie, un figlio, con contratti di pochi mesi? Perché volere che lo



stato legittimi unioni in cui sono garantiti diritti, ma non doverli? Perché, ancora, chi voleva l'amore libero, senza carte, senza burocrazia, adesso chiede che la società riconosca per legge unioni a termine, tra uomo e donna, o tra persone dello stesso sesso, con relativa facoltà di adozione? La Chiesa ha contribuito alla stabilità della famiglia? È stata essenziale. Prima del cristianesimo succedeva, legalmente, di tutto: poligamia, ripudio, bigamie, matrimoni combinati, tra consanguinei. L'intervento della Chiesa, che ha legiferato su questo in particolare col Concilio di Trento, fu per motivi spirituali, ma anche per ragioni concrete: con la convivenza, per esempio, poteva succedere che quando la donna rimaneva incinta l'uomo l'abbandonasse, e questa finisse male. Perciò si stabilì l'obbligatorietà del matrimonio consensuale, pubblico ed istantaneo, in cui gli sposi assumessero una responsabilità tra loro, di fronte alla comunità e agli eventuali figli. Le pubblicazioni, poi, permettevano di impedire matrimoni forzati, tra consanguinei, o casi occulti di poligamia. Amore non può non far rima con responsabilità.

Chiara Unguendoli

L'AGENDA DEL CONGRESSO

OGGI
Prosegue il secondo tempo dell'itinerario formativo: «Celebrazione del Mistero Eucaristico»

VENERDI' 9
Alle ore 17 all'Istituto Veritatis Splendor ripresa della preparazione del convegno: «Caritas & Libertas».



Congresso eucaristico, il cuore del progetto

«Nell'itinerario formativo delle comunità cristiane», ha affermato monsignor Stefano Ottani, coordinatore del Congresso eucaristico diocesano, «si sta ultimando il secondo periodo (ascolto) per avviare con la Quaresima il terzo (memoria). Utile è una verifica per valutare se ci si avvicina all'obiettivo di "vivere" gli atteggiamenti eucaristici scanditi dalla celebrazione. Si è avviata anche», ha continuato, «la preparazione di tutti e tre i Convegni che hanno lo scopo di enucleare e comunicare il messaggio che il Ced intende rivolgere alla città. Il grande sforzo sta nel far capire che i Convegni non hanno come tema la politica, l'attualità o l'ecologia, bensì l'Eucaristia. Cardine di tutta la riflessione è l'Eucaristia come Pasqua, colta cioè quale evento che ha cambiato la storia del mondo, inesauribile sorgente di novità per l'umanità e per il cosmo. Saremo in

grado di proporre al mondo il messaggio e la grazia che viene dall'Eucaristia come Pasqua se ogni comunità cristiana celebra e vive il mistero pasquale non come rito tradizionale, ma come sorgente di "novità". Siamo dunque», ha concluso, «al cuore di tutto il progetto del Ced. Si tratta allora di aiutare le comunità cristiane a vivere la Pasqua, centro di tutto l'anno liturgico, valorizzando le potenzialità esplosive, aiutati dai sussidi predisposti». (P.Z.)

Caritas & Libertas»

DI ROCCO ALAGNA *

Il convegno «Caritas & Libertas» trae occasione dal 750° anniversario della liberazione degli schiavi, realizzata dal «Comune di Bologna», coincidente grossomodo con l'odierno territorio della Provincia di Bologna. Questo atto politico-normativo di un stato laico e sovrano, è ancora oggi esempio mirabile di «inculturazione della fede», di traduzione del messaggio cristiano. Da qui, i due termini del percorso convegnistico: carità, da un lato, libertà, dall'altro. Tutta la preparazione del convegno è legata all'esplicitazione di questa relazione. La carità è veramente tale quando è fraternità, quando la generosità dell'animo diviene non occasionale, ma vera e costante relazione orizzontale tra le persone. La carità, dunque, non può essere episodica, non può essere superficiale, essa è fraternità. La carità diviene «cultura riflessa» nella misura in cui aiuta colui che è stato oggetto di generosità, a scoprire la propria dignità di persona, a sentirsi «alla pari» degli altri, ad essere consapevole dei propri diritti e doveri. Allo stesso modo, il gesto di generosità che stabilisce relazioni, spinge tutti a meditare sulla scoperta dell'eguale dignità degli uomini, ad assumersi i doveri e a riconoscere i diritti legati a quest'identica dignità. La carità-fraternità diviene, così, liberazione dalla schiavitù attraverso la cultura, per mezzo della riflessione sull'eguale dignità di tutte le persone. La liberazione nasce, in ultima analisi, dalla «cultura come premessa della norma», da un procedimento dal basso che porta lo Stato al riconoscimento, e non all'istituzione, dei diritti e dei doveri. Questo spirito del convegno e del Congresso Eucaristico, si realizza pienamente con il coinvolgimento di tutti i soggetti sociali e politici, associazioni e istituzioni, singoli e parrocchie. Ad oggi, sono pervenuti diversi contributi e si segnala una partecipazione istituzionale numericamente inferiore alle attese, ma significativa nei contenuti. In particolare, la Provincia di Bologna ha offerto una disamina del concetto contemporaneo di schiavitù, concretizzandolo sui temi dell'immigrazione, della tratta di esseri umani, e, in senso lato, sulle dipendenze. Le riflessioni della Provincia colgono proprio lo spirito metodologico del percorso di preparazione del convegno, quando, ad ogni tema-problema analizzato, associano una verifica interna delle attività in corso, e uno sguardo nel futuro, orientato ad individuare nuovi e più efficaci percorsi di lotta alle schiavitù. Il contributo fornito dal Comune di Casalecchio si concentra sul tema immigrazione, attraverso un'analisi critica rivolta da più «punti istituzionali di osservazione»: lo Stato, le regioni, le province, i comuni, il volontariato. La proposta si articola in diversi punti, tra quali ci limitiamo a segnalare, la richiesta di scorrimento delle competenze dalle questure agli enti locali, di coinvolgimento, accanto alle associazioni, dei sindacati e delle organizzazioni degli imprenditori nei processi di integrazione e tutela degli immigrati. Da oggi sino al convegno del 1 giugno, è auspicabile che la riflessione si arricchisca ulteriormente dei punti di vista e delle esperienze dei singoli, delle associazioni e delle istituzioni, in modo che si possa approfondire il rapporto tra Chiesa e società, e orientare opportunamente l'individuazione dei temi e dei relatori del convegno.

* Comitato scientifico «Caritas & Libertas»

Secondo incontro sul convegno

Tre mesi di distanza dall'incontro di avvio del primo convegno del Ced, «Caritas & Libertas», venerdì 9 alle 17 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57), avrà luogo il secondo incontro tra il comitato scientifico del convegno, le istituzioni e la società civile. Sul forum, attivo alla pagina web <http://caritaslibertas.chiesadibologna.it> è aperto il dibattito sui temi del convegno, cui è possibile contribuire inviando i propri interventi all'e-mail caritaslibertas@chiesadibologna.it

Domenica 11 febbraio la Giornata del malato Don Scimé: «Favorire la lotta al dolore»

Anziani, un'esperienza

Se l'anziano non è lasciato solo, ma circondato dall'affetto di amici e familiari, anche nelle situazioni di malattia più dolorose va incontro al momento estremo della sua vita con serenità. È la testimonianza di Guillermo Tarud Zaror, Diacono permanente in servizio nella Casa di accoglienza Beata Vergine delle Grazie della parrocchia di S. Severino. «Nei 14 anni di presenza in questa struttura ho visto morire 138 anziani - racconta - Di tutti ricordo nomi e volti. Nessuno se n'è andato disperato, nonostante le condizioni anche gravi nelle quali ha dovuto vivere per un certo tempo: per esempio costretto a letto, bisognoso di tutto, dipendente dalla macchina dell'ossigeno. Dagli ospiti della Casa ho anzi ricevuto innumerevoli testimonianze esemplari di pazienza nell'offrire la malattia e di fiducia nell'amore di Dio». Guillermo ricorda l'addio di Dina, deceduta a 102 anni. «Era una donna piena di vita, sempre pronta al sorriso. Amava andare quotidianamente al bar per l'aperitivo ed era immancabile al Rosario del pomeriggio. Il giorno che il Signore se l'è presa mi ha chiamato: "vado dal Padre eterno - mi ha detto - Sono sazia dei miei anni", e mi ha abbracciato forte. Ce l'ho ancora davanti agli occhi mentre si allontana nella barella dell'ambulanza salutandoci e buttando baci a tutti: "ci vediamo in Paradiso", ripeteva». Per Ottovilla, ammalata di tumore alle ossa, il cammino è stato più difficile: «le siamo sempre stati vicino e alla fine, quando ormai non riusciva più ad alzarsi, mi ha confidato con serenità che era pronta per andare in Paradiso, e che sperava che il Signore le avesse preparato quel posto che aveva promesso a chi si affida a Lui». Una pace, prosegue il Diacono, che nasce dalla fede ma anche dal sostegno di una comunità che offre un'amicizia vera. «A volte non si può fare altro che dare la nostra presenza - spiega - C'è una signora, costretta a letto e incapace di parlare, alla quale posso solo dare la mano, e così stiamo a lungo in silenzio; mentre quando è sola, urla e si agita. In altri casi, invece, volere bene può significare fare cose buffe, come quando ho ballato la mazurca a una festa. Piccoli gesti, ma che sono per l'anziano il segno di un amore che dà gusto e dolcezza alla vita». Per Guillermo questa attenzione è possibile grazie all'incontro col Signore: «Amatevi come io ho amato voi» ci ha chiesto Gesù». (M.C.)



Cure palliative Si può fare di più

DI MICHELA CONFICCONI

Una maggiore formazione dell'opinione pubblica e del personale sanitario alle cure palliative, oggi applicate. È questo l'invito che, sulla scia del messaggio del Papa per la Giornata del malato, lancia don Francesco Scimé, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria. Cosa si intende per cure palliative? Una serie di misure che non contrastano la malattia, ormai giunta al suo ultimo stadio, ma agiscono sul piano psicologico e antidolorifico per elevare la qualità della vita del paziente e accompagnarlo fino alla fine. Sono una parte nobilissima della terapia e rappresentano il vero antidoto a derive contrarie alla dignità della persona, quali eutanasia e accanimento terapeutico. Sono diffuse a Bologna? C'è un hospice a Bentivoglio. È tuttavia auspicabile, sia un incremento di questi Centri, sia una maggiore conoscenza e applicazione di queste misure da parte di tutti i medici che hanno in cura il paziente «terminale». Purtroppo le cure palliative non appartengono ancora alla formazione medica ordinaria. Qual è la coscienza della Chiesa sul valore della vita nelle sue fasi finali? Quando la Scrittura racconta di Abramo, dice che morì «in felice canizie, vecchio, e sazio di giorni». La morte può essere vissuta nella letizia e nella pace, come compimento di un cammino che ha la sua pienezza nell'incontro definitivo ed eterno col Creatore. Una coscienza che deve essere sostenuta dalla

vicinanza della comunità ecclesiale, definita dal Papa «famiglia di Dio nel mondo». Quali le ragioni della Giornata del malato? Quando la istituì, Giovanni Paolo II aveva diversi obiettivi: sensibilizzare la comunità cristiana e sociale sulla necessità di una cura più attenta degli ammalati; sollecitare la formazione degli operatori sanitari per promuovere un'assistenza sempre più a misura d'uomo; favorire la nascita del volontariato sul territorio; aiutare gli infermi a concepirsi parte attiva della comunità cristiana. Come celebrarla in parrocchia? Utilizzando il materiale ricevuto, in particolare il messaggio del Papa e la sintesi del sussidio Cei, per formare quanti sono particolarmente vicini a quest'ambito pastorale e tutti gli operatori sanitari e medici delle strutture presenti sul territorio. C'è poi il consueto invito a tutte le comunità a far sì che «Oggi nessun malato rimanga senza visita». Anche nel sussidio della Cei si parla dei malati terminali... Si riflette sul fatto che la morte è una realtà della vita che l'uomo da sempre cerca di rimuovere e censurare. Occorre invece entrare in una dimensione positiva: alla luce di Cristo non solo la malattia è occasione per andare al cuore dell'esistenza e interrogarsi sul suo significato, ma è fonte di una ricchezza immensa perché, in unione con Gesù, può trasformarsi nel dono più grande di amore.

Il programma: Veglia e Messa

Domenica 11 la Chiesa celebra la Giornata mondiale del Malato. L'appuntamento, giunto alla 15ª edizione, ha quest'anno come tema «Fragilità e salute: orizzonti di speranza». Sul piano diocesano la Giornata sarà preparata con la consueta Veglia di preghiera sabato 10 alle 21 nel Santuario di S. Maria della Vita (via Clavature 10); presiede don Francesco Scimé, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria. Domenica 11, nella chiesa di S. Paolo Maggiore (via Carbonesi 18), monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì, presiederà alle 15 la Messa; l'organizzazione è a cura del Cvs (Centro volontari della sofferenza) e dell'Unitalsi. Per il trasporto e la sistemazione in chiesa dei malati contattare l'Unitalsi (tel. 051335301, fax 0513399362) il martedì, mercoledì e giovedì ore 15.30-18.30.

il messaggio

Benedetto XVI: «Sofferenze feconde»

Nel suo Messaggio per la Giornata mondiale del Malato, Benedetto XVI si sofferma sulla situazione dei malati terminali. Il Papa guarda a tutto il mondo, chiedendo di «creare condizioni in cui gli esseri umani possano sopportare anche malattie incurabili ed affrontare la morte in maniera degna»; a questo proposito sottolinea «la necessità di più centri per le cure palliative». Si rivolge quindi direttamente ai malati invitandoli a «rivolgervi al Padre con totale fiducia nel fatto che tutta la vita è nelle sue mani», certi che «le vostre sofferenze, unite a quelle di Cristo, si dimostreranno feconde per la necessità della Chiesa e del mondo».



candidati

I profili biografici

Domenica 11 il cardinale Carlo Caffarra ordinerà tre nuovi Diaconi permanenti. La celebrazione avrà luogo alle 17 in Cattedrale. Questi i profili dei candidati. Franco Biagi (celibe, 64 anni), è pensionato, della parrocchia di Capugnano (Porretta Terme); è stato istituito Accolito il 29 settembre 1993. Guglielmo Diazzi, (63 anni, coniugato dal 1971 con Maria Stella Bassoli e padre di Andrea, Anna e Chiara) è della parrocchia di S. Lorenzo; anche lui pensionato, è stato primario di Geriatria; gli è stato conferito l'Accolito il 4 febbraio 2001. Giancarlo Micheletti, infine, è della parrocchia di S. Antonio alla Dozza, ha 57 anni, è coniugato con Anna Miccolis dal 1976 e padre di nove figli: Davide, Tommaso, Pietro, Marco, Giulia, Francesca, Silvia, Sofia e Davide; ingegnere dirigente di azienda, è stato istituito Accolito il 3 febbraio 2002.



Franco Biagi

di non farcela». La vocazione di Franco è nata in parrocchia, dove ha prestato servizio fin da ragazzino: prima a Borgo Capanne e poi a Capugnano. In particolare nell'ultimo decennio si è occupato di ammalati e anziani. «Ho provato in prima persona cosa significhino la malattia e il dolore - racconta - con tutto il carico di solitudine e sofferenza che comportano. Così, quando ne sono uscito, ho desiderato portare a chi si trova nella prova il conforto

della fede e dell'amicizia». Si occupa in particolare di pastorale familiare Giancarlo Micheletti, 9 figli, che nella sua parrocchia cura insieme alla moglie i corsi di preparazione al matrimonio e la formazione degli adulti che devono ricevere la Cresima. «Io e mia moglie abbiamo sempre vissuto il nostro matrimonio strettamente legato alla vita ecclesiale - spiega - e per noi è naturale concepirci dentro una realtà più grande. Questo passo rappresenta pertanto non un salto verso qualcosa di diverso, quanto piuttosto una conferma, o meglio l'approfondimento della strada sulla quale ci ha condotto la nostra vocazione». Per quanto riguarda la vita ordinaria Giancarlo sottolinea un cambiamento in senso «verticale» più che «orizzontale»: «Il diaconato



G. Micheletti

si caratterizza non per cose diverse da fare, ma per il modo in cui si fa ciò che fanno tutti: dal lavoro, alla parrocchia, all'educazione dei figli». Per la parrocchia di S. Lorenzo, infine, l'ordinazione di Guglielmo Diazzi è la realizzazione di un sogno: «il nostro parroco da diversi anni pregava il patrono S. Lorenzo, diacono, per il dono di una vocazione di questo tipo nella nostra comunità», dice l'ordinando. Guglielmo è impegnato in parrocchia insieme alla moglie: lei insegna catechismo e lui segue due gruppi del Vangelo, la Commissione carità e gli ammalati e anziani. «Sono un geriatra in pensione - ricorda - quindi mi rendo disponibile per tutte le necessità». Nella sua formazione ha avuto e continua ad avere un ruolo fondamentale l'incontro con don Zeno Salmi e Nomadelfia, nella cui comunità una delle sue figlie ha scelto di vivere con la famiglia: «l'ho approfondito cosa significa servire. Ognuno mette a disposizione di tutti ciò che sa fare, senza chiedere alcun compenso».



Guglielmo Diazzi

Ipsser

Seminario su cittadinanza e multiculturalità

L'Ipsser organizza un seminario di studio per assistenti e operatori sociali sul tema «Cittadinanza e appartenenza in una società multiculturale: punti nodali nel lavoro sociale», che si terrà il 6, 15 e 20 marzo dalle 15 alle 17.30 nella sede Ipsser (via del Borghetto 3) e sarà coordinato da monsignor Fiorenzo Facchini e Dina Galli, rispettivamente presidente e direttore dell'Ipsser. Questo il programma. Martedì 6 marzo: relazione di monsignor Facchini su «Integrazione, intercultura, multiculturalità in una società pluralistica», quindi laboratorio su «Il caso dei simboli d'appartenenza» guidato da Paolo Cavana, docente di Diritto ecclesiastico alla Lumsa di Roma. Giovedì 15 marzo: relazione di Paolo Guidicini, direttore del Master in Politiche sociali per lo sviluppo sostenibile del territorio, su «Cittadinanza, appartenenza e territorio», quindi laboratorio «I minori stranieri a scuola», guidato da Graziella Giovannini, docente di Sociologia dell'educazione all'Università di Bologna. Infine martedì 20 marzo relazione di Cavana su «Quadro costituzionale della cittadinanza», quindi laboratorio guidato da Dina Galli su «La famiglia immigrata nei percorsi di integrazione». Le iscrizioni vanno fatte entro il 28 febbraio, alla sede Ipsser, tel. e fax 051227200, e-mail: ipsser@libero.it

L' Ambulatorio Biavati cerca nuovi volontari



La struttura della Confraternita della Misericordia ha bisogno di nuovo personale

Da quasi trent'anni (dal 1978) l'Ambulatorio «Imerio Biavati» della Confraternita della Misericordia costituisce un preciso punto di riferimento per il complesso mondo della povertà bolognese. L'Ambulatorio è aperto tutti i giorni, festività comprese, e svolge servizio in favore di italiani e immigrati poveri ed emarginati, mediante il servizio gratuito di medici

ed operatori volontari. Il numero medio di pazienti assistiti è di 20 ogni giorno, per un totale di oltre 8.000 visite l'anno. Nell'orario di apertura (17.30-19) sono sempre presenti almeno due-tre medici per l'attività di medicina generale. Ad essi si affiancano numerosi specialisti, che

assicurano visite specialistiche e l'esecuzione di alcuni esami strumentali. Prestano inoltre servizio ogni sera operatori volontari che, oltre ad accogliere i pazienti e coordinarne l'affluenza, assicurano anche un indispensabile servizio di segreteria per l'assistenza sotto il profilo sociale, svolgendo un compito essenziale di supporto e di indirizzo per coloro che si rivolgono all'Ambulatorio. Negli ultimi tempi l'Ambulatorio ha registrato un costante incremento dell'attività, senza che ad essa corrispondesse un adeguato aumento di operatori volontari. Questa «carezza d'organico» rischia di creare disagio ai pazienti: di qui a necessità di avere nuovi volontari da affiancare a quelli già presenti nei turni di servizio. Ci rivolgiamo a quanti accettino di prestare servizio a sostegno di una iniziativa che è oggi unica nel suo genere a Bologna. L'appello è rivolto a persone maggiorenti, che verranno all'inizio affiancate da operatori esperti per il necessario periodo di formazione. Si richiede la presenza dalle 17 alle 19,30 almeno una volta la settimana. Chi fosse interessato può telefonare dalle 17.30 alle 19 allo 051226310, chiedendo di Antonio Bagnoli.

Mcl

San Lazzaro, incontro su: «Giovani e lavoro»

La Commissione europea ha varato il Libro Verde «Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo». Esso avanza proposte per modificare l'attuale legislazione del lavoro, il sistema previdenziale e gli ammortizzatori sociali, con l'obiettivo di conciliare flessibilità e sicurezza nel mercato del lavoro: a cominciare dalla creazione di un nuovo termine, la «flexicurity». In base a ciò, il Circolo Mcl di S. Lazzaro promuove domani alle 21 nella Sala di Città a S. Lazzaro (Palazzo comunale) l'incontro «Giovani e lavoro». Vera Negri Zamagni, docente di Storia economica all'Università di Bologna introdurrà il tema della flexicurity a partire da una riflessione più ampia. Concluderà monsignor Lino Goriup, presidente della Scuola diocesana di Formazione socio-politica.

Vera Negri Zamagni, relatrice al convegno, spiega come riconciliare queste due dimensioni di vita, valorizzandole entrambe



Forum, un convegno nazionale

Da venerdì 9 a domenica 11 a Roma si terrà un convegno organizzato dal Forum nazionale delle Associazioni familiari, su «Un lavoro a misura di famiglia: quali vie di riconciliazione?». Si esamineranno i rapporti sempre più conflittuali fra queste due dimensioni: conflitto nel quale la famiglia appare quasi sempre perdente. E si cercheranno vie per una riconciliazione nella quale entrambe le dimensioni siano valorizzate. Vera Negri Zamagni, docente di Storia economica all'Università di Bologna terrà una relazione, su «Uomo e donna nella famiglia e nel lavoro». L'abbiamo intervistata.

Ducati Motors, accordo riuscito

Ci sono alcune aziende, nella nostra provincia, che si distinguono per la loro attenzione alla famiglia, cioè vanno incontro in vari modi alle esigenze dei dipendenti legate alla propria famiglia (coniuge, figli, anziani conviventi). Una di queste è la Ducati Motor Holding, celebre impresa che produce moto da corsa di grande prestigio. «Da sempre - spiega Danilo Bernardini, direttore delle Risorse umane - concediamo senza difficoltà a chi lo richiede per motivi familiari di rendere il rapporto di lavoro da tempo pieno a part-time, o di ricevere anticipi sul Tfr. Inoltre i nostri accordi aziendali prevedono, in più di quanto concesso dagli accordi nazionali, permessi speciali retribuiti per chi (sia donne che uomini) ne ha bisogno per accudire i figli o gli anziani che sono a loro carico. Un altro tipo di permessi aggiuntivi sono quelli concessi ai lavoratori studenti, sia per gli esami delle scuole superiori che dell'Università: fino a 15 giorni consecutivi, più quello dell'esame». «Il progetto più recente e forse più importante - continua Bernardini - è la costruzione e l'arredamento, da parte dell'azienda, di un asilo nido a pochi passi dall'azienda stessa. Esso (che si prevede di completare nell'ottobre del 2008) avrà circa 60 posti, dei quali 20 riservati a figli di nostri dipendenti, anche residenti fuori Bologna. Per loro noi pagheremo i costi di gestione, molto alti, mentre alla famiglia rimarrà solo la retta sulla base delle tabelle Isee. La gestione sarà del Comune, e così con questo nido faremo un servizio anche alle famiglie dell'intero quartiere Borgo Panigale». «Un aiuto indiretto alle famiglie - conclude Bernardini - è poi l'inserimento in azienda di persone con gravi patologie psichiatriche. Siamo stati, credo, i primi a farlo, e tutti costoro, grazie all'impegno della direzione e dei dipendenti, si sono inseriti bene, sono stati assunti a tempo indeterminato e grazie al lavoro sono davvero «rinati»».

Chiara Unguendoli

taccuino



«zero100». Grande festa inaugurale

«Zero 100» è il nome del progetto pensato e realizzato dall'«Associazione giovani per l'oratorio» (Agiò) per il Centro polifunzionale Due Madonne, in via Carlo Carli 56-58. L'inaugurazione si è tenuta mercoledì scorso. A partire dalle 17 i numerosi presenti, in particolare bambini, famiglie e anziani, hanno potuto assistere a spettacoli di intrattenimento nella grande sala polifunzionale «100 idee». Quindi è andato in scena lo spettacolo di teatro ragazzi «Il principe ranocchioso». Contestualmente è stato aperto al pubblico lo spazio giochi del «Cortile dei Bimbi» e l'adiacente Internet Café. Intorno alle 18.30 l'intervento delle autorità civili e religiose. Sul palco hanno preso la parola il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che al termine ha impartito la benedizione alla struttura, il presidente dell'Agiò Mauro Bignami, il vicesindaco Adriana Scaramuzzino e la presidente del quartiere Savena Virginia Gieri. Erano presenti inoltre il sindaco di San Lazzaro di Savena Marco Macciantelli, il presidente del Consiglio provinciale Maurizio Cevenini, e il consigliere comunale Lina Delli Quadri. La serata si è conclusa con un concerto di musica spiritual e gospel. Numerose sono le iniziative proposte ogni giorno all'interno della struttura: per maggiori informazioni consultare il sito www.zerocento.bo.it

Luca Tentori

Fossolo. La Tv? «Cattiva maestra»

«Le parrocchie ed i programmi delle scuole oggi dovrebbero essere all'avanguardia per quanto riguarda l'educazione ai media». Lo scrive Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali. Invito raccolto dalla parrocchia Santa Maria Annunziata di Fossolo. «Con il tema di quest'anno "I bambini e i media: una sfida per l'educazione" il Papa ci richiama alla libertà nella responsabilità», spiega il parroco don Remo Borgatti. Ed il segretario nazionale dell'Ucsi, il giornalista Rai Giorgio Tonelli, ricorda come troppa tv faccia male ai minori. «Ormai la media per i bambini fra i 4 e i 14 anni è di oltre tre ore di tv al giorno». Qualche proposta? Niente tv all'ora di pranzo, evitare ai ragazzi di avere la tv in camera, nascondere il telecomando per evitare lo zapping, specie quando i minori sono soli davanti alla tv, e soprattutto: dare il buon esempio: i bambini daranno alla tv lo stesso valore che riscontrano nell'atteggiamento dei genitori.

bando. Domande alloggi pubblici

Il Segretariato sociale «Giorgio la Pira» segnala che le domande per entrare nella prima graduatoria del bando per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica a Bologna vanno presentate entro e non oltre il 30 marzo. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Casa del Comune (viale Vicini 20) o agli Uffici per le relazioni col pubblico dei Quartieri.

DI STEFANO ANDRINI

Nella società del benessere lavoro e famiglia sembrano essere l'un contro l'altro armati. Con la famiglia sempre più nei panni della vittima. Quali le ragioni culturali di questa conflittualità? Fra le molteplici radici di questa situazione sono due quelle che maggiormente risaltano: la flessibilizzazione del lavoro, che viene a richiedere tempi imprevedibili e luoghi diversi, mentre la famiglia ha i suoi appuntamenti giornalieri e i suoi luoghi di incontro definiti; l'inserimento al lavoro delle donne, che ha messo in crisi la concezione della famiglia basata sulla specializzazione della coppia (l'uomo che lavora all'esterno e la donna che presidia la casa). Così si finisce col considerare la famiglia un ostacolo al raggiungimento dei propri obiettivi di lavoro e la si minimizza, quando non la si elimina del tutto. In questo modo si affronta il problema in realtà negandolo. Quali sono le possibili strade concrete per un percorso di riconciliazione? Penso che siano fondamentalmente tre. In primo luogo un ripensamento generale dell'organizzazione del lavoro: il lavoro (e per l'uomo e la donna!) e non viceversa e dunque deve prevedere soluzioni lavorative multiple, che assecondino condizioni di vita e anche scelte di vita diverse; e ciò sia per gli uomini, sia per le donne. In secondo luogo, un'ampia flessibilizzazione degli orari sia nell'arco della giornata, sia sulla settimana e anche nell'arco dell'intera vita lavorativa. Ci sono eccellenti esempi in questo senso, che devono essere diffusi, anche attraverso la contrattazione sindacale.

Infine, un'offerta di servizi alla famiglia che sia soprattutto creativa e a portata di tutti: nidi aziendali, nidi di condominio, «daycare» per gli anziani, centri di aggregazione. Anche il mondo cattolico può inventare soluzioni innovative, come in alcuni casi sta facendo. Come giudica la situazione in Emilia-Romagna? In generale è positiva, per l'attenzione che le amministrazioni locali hanno sempre dato ai servizi di welfare; ma i problemi non mancano. Il disagio scolastico si sta diffondendo anche qui, mentre la rigidità di talune offerte sanitarie o educative impedisce di trovare le soluzioni più congeniali alle singole famiglie. Un sistema lavoro-famiglia riequilibrato a favore di quest'ultima potrebbe rappresentare un rischio per le pari opportunità delle donne? Mi riallaccio alla prima domanda: dicevo che l'atteggiamento più comune è cercare di risolvere la tensione fra lavoro e famiglia negando la famiglia. La tentazione opposta, quella cioè di negare il lavoro, particolarmente delle donne, non è altrettanto diffusa, ma è ancora ben presente. Quante delle nostre brillantissime allieve all'Università sacrificano una sicura carriera di lavoro alla famiglia? Credo che invece il problema vada «preso per le corna»: il percorso verso la partecipazione della donna al lavoro esterno alla famiglia va considerato per quello che è, ossia irreversibile. Da qui si deve partire per mutare l'organizzazione del lavoro sia per gli uomini sia per le donne, in modo che si possa costruire un equilibrio nuovo in cui tutti i membri della famiglia si pensino come soggetti «multitasking»: lavoro e famiglia allo stesso tempo e insieme.

associazioni familiari

Consulta, Anna Tedesco è la nuova presidente

La nuova presidente della Consulta delle associazioni familiari, organo del Consiglio comunale, è Anna Tedesco. Membro del Movimento cristiano lavoratori, componente del direttivo del circolo «Pastore», è impegnata da oltre vent'anni nel sociale. L'elezione è avvenuta il 18 gennaio, nel corso della riunione dell'assemblea della Consulta per la ridefinizione delle cariche interne, come prevede il regolamento. Anna Tedesco subentra all'avvocato Giuseppe Spallone, che ha guidato la Consulta per due mandati.

Formazione, l'Aeca «eredita» i Centri Ecap

L'Ecap, ente di formazione professionale della Cgil, ha ceduto le sue attività, a livello regionale, all'Aeca (Associazione emiliano-romagnola Centri autonomi di formazione professionale), ente di ispirazione cattolica. L'importante annuncio è stato dato venerdì scorso nell'ambito del convegno «Formazione professionale: valori da difendere, riorganizzazione degli enti, quale futuro per il sistema?», al quale hanno partecipato fra gli altri il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil e Paola Manzini, assessore alla Scuola e Formazione professionale della Regione. L'Ecap ha ceduto all'Aeca i suoi Centri di Bologna, Modena, Parma, Piacenza, Forlì e Rimini; quello di Imola era già stato ceduto due anni fa. In essi si svolgono 95 diverse attività, nei più svariati settori, per più di 900 alunni; il personale interno, anch'esso riassorbito dall'Aeca, è di 17 persone. «Questo passaggio - spiega Debora Pezzi, presidente dell'Aeca - è motivato da un «comune sentire» fra

Aeca e Ecap riguardo agli scopi e alle modalità della formazione professionale. Questi due enti infatti, pur avendo una diversa ispirazione di fondo, condividono il concetto e la pratica della centralità della persona nella formazione; formazione che deve essere corretta e sana, e mirare a «far crescere» gli alunni nelle loro capacità sia cognitive che personali». «Un altro punto comune - dice sempre la Pezzi - è che le nostre attività, come quelle dell'Ecap, sono rivolte prevalentemente alle persone socialmente più deboli: stranieri, disoccupati, donne, persone espulse dal lavoro a 45-50 anni e che quindi hanno difficoltà a ricollocarsi. Anche questo assicura una continuità tra le due gestioni».

Chiara Unguendoli

Cif

Per le unioni di fatto basta il Codice civile

Il Centro italiano femminile dell'Emilia Romagna si inserisce nel dibattito in corso sulle unioni di fatto. Sottolinea che, sebbene l'ordinamento giuridico, almeno a livello di legislazione nazionale, non si sia mai preoccupato di dare in modo specifico una definizione di convivenza, ciò non significa che non siano stati attribuiti a livello di legislazione ordinaria e speciale degli effetti giuridici alla convivenza comunque costituita, caratterizzata da una comunità di vita, da una stabilità temporale, dall'assenza di matrimonio. Sono convivenze anche le unioni fondate sulla solidarietà parentale, di affinità o amicali. Per le persone che vivono queste realtà rimangono lasciate alla discrezionalità dei partner l'obbligo dell'assistenza e mantenimento reciproco, le questioni successorie, la regolamentazione delle elargizioni reciproche e degli acquisti in costanza di convivenza. Questioni tutte che possono essere regolamentate liberamente con accordi fra le parti, in ottemperanza al Codice Civile. Questo è l'unico comportamento logico da seguire, per non rischiare di creare un istituto matrimoniale di seconda classe, o di screditare la funzione sociale della famiglia e il suo valore per la comunità civile.

Laura Serantoni, presidente regionale Cif



lo scaffale

«Pillole che uccidono»: la verità su un argomento tabù

La collana di brevi e concettosi testi su argomenti bioetici, meritariamente pubblicati dalle Edizioni Studio Domenicano, si è arricchita di un nuovo provocante titolo: «Pillole che uccidono», di Vittorio Baldini e padre Giorgio M. Carbone (pagg. 127, 6 euro). Sulla RU486, la pillola sulla quale si è tanto dibattuto, c'è poco da discutere: è stata studiata apposta per uccidere l'embrione. Anche per quanto riguarda la cosiddetta «pillola del giorno dopo», l'intenzione di bloccare l'ovulazione, cosa ben diversa dall'uccidere, non può escludere che il tentativo fallisca. In questo caso, l'esclusione della gravidanza sarà perciò dovuta ad una lesione di tube ed utero che nega possibilità di vita all'embrione. Anche nel caso della comune «pillola» (contraccettiva) esiste una percentuale di «fughe ovariche» (dall'anticoncezionale), per cui una donna che «la utilizzasse regolarmente per sedici anni distruggerebbe, senza saperlo, circa due embrioni». Un numero enormemente inferiore a quello legato alla RU486? Certo, ma se l'embrione è un «chi», ed io sono convinto che sia tale, e non «una cosa», anche due sono troppi. I 5 capitoli («Il sistema neuro-endocrino nella funzione procreativa della donna», «La pillola estro-progestinica detta "contraccettiva"», «La pillola del giorno dopo detta anche "contraccettivo d'emergenza"», «Considerazioni antropologiche ed etiche», «La RU486») mi sembrano di facile lettura e comprensione anche dai non addetti a lavori. Ne ritengo la lettura consigliabile a credenti e non, conservatori e progressisti per chiarirsi le idee, premessa indispensabile per poter formulare un giudizio informato. Il testo riporta all'inizio un «Pensiero» di Pascal: «Più si ha coscienza, più si scoprono la grandezza e la miseria umane». Ciascuno, reso più edotto, potrà valutare in quale di queste due dimensioni rientri il suo atteggiamento.

Aldo Mazzoni

«Eubiosia», il metodo c'è

Raffaella Pannuti, segretario generale della Fondazione Ant Italia, terrà la relazione venerdì 9 alle 15 al Veritatis Splendor nell'ambito del «Corso di Bioetica di base»

«Il paziente chiede di non soffrire, non chiede di morire». Sarà questo il contenuto centrale dell'intervento al Corso di Bioetica di Raffaella Pannuti, segretario generale della Fondazione Ant Italia Onlus, la più grande organizzazione italiana che si occupa di malati «terminali» di cancro, nata e con sede a Bologna.

eutanasia significa "morte anticipata". L'Ant, invece, vuole porre l'accento sul diritto alla vita e alla dignità della vita, fino alla sua conclusione naturale. E per dignità noi intendiamo il riconoscimento e l'affermazione dei propri diritti e di quelli altrui con amore, nel nome di Cristo (credenti o no, perché i dieci comandamenti valgono per tutti).

«Nel mondo e anche in Europa, a partire dall'Olanda e dal Belgio - prosegue - si fa sempre più strada una cultura della morte che impiega più risorse per procurare la morte (che non è mai "indolore") che per ascoltare i reali bisogni dei pazienti e delle loro famiglie. Per questo riteniamo che sia necessario ideare un codice etico per affrontare situazioni di profonda

sofferenza come quelle di chi è affetto da malattia terminale. Questa esigenza etica si può definire come il dovere di ascoltare il paziente e la sua famiglia, cercando di venire incontro a tutte le loro necessità, anche quelle esistenziali e spirituali».

La Pannuti spiega anche che «si ha la sensazione che si sia ormai spezzato il rapporto di fiducia tra il malato ed il medico. Ed è quindi necessario da parte di tutti ricostruire, nell'interesse dei sofferenti e delle loro famiglie, il patto profondo di fiducia tra chi vive la sofferenza e chi invece ha il compito di curare, nel senso più profondo e vero del termine».

«Noi dunque proponiamo l'eubiosia - conclude - che vuol dire buona vita, vita in dignità, non accanimento terapeutico, vuol dire rispetto della persona e lotta alla sua sofferenza. Un "metodo" che funziona, come prova la storia dell'Ant, che dal 1978 ha già assistito più di cinquantaseimila sofferenti di tumore a domicilio, in maniera del tutto gratuita, per una media di ottanta-cento giorni ognuno».

Chiara Unguendoli



Raffaella Pannuti

Papa Wojtyla sulla famiglia: l'edizione economica del libro



È uscita l'edizione economica del volume che raccoglie gli scritti di Giovanni Paolo II sul matrimonio, già pubblicato nei mesi scorsi in edizione speciale da Fmr-Art'è. L'opera, «Familia via Ecclesiae. Magistero di Papa Wojtyla sul matrimonio e la famiglia», a cura di don Giancarlo Grandis (responsabile del Centro di Pastorale familiare della diocesi di Verona), è edita da Cantagalli (pagg. 333, Euro 23,30). Il lavoro rientra nell'ambito della collana «Bibliotheca Ioannes Paulus PP. II», realizzata con la consulenza scientifica dell'Istituto Veritatis Splendor. Nel

panorama vastissimo di testi prodotti da Giovanni Paolo II sul tema, due, spiega il curatore, i criteri seguiti nella scelta: «rispettare il Magistero nel suo sviluppo cronologico, quindi nella sua genesi», e «dare un impianto sistematico» allo stesso. In particolare si sono privilegiati «i documenti più autorevoli per esposizione dottrinale e gli interventi più significativi per la circostanza». La sequenza dei capitoli segue quindi uno sviluppo logico ben preciso. Si parte con le radici antropologiche e teologiche di matrimonio e famiglia: nella dimensione biblica (il «principio», la teologia del corpo, e l'adulterio come esperienza di divisione e deviazione) e in quella sacramentale (in riferimento al rapporto Cristo-Chiesa e nella prospettiva del Regno dei Cieli). Quindi la missione propria della famiglia nella Chiesa e nella società: la trasmissione della vita e l'educazione. Il terzo capitolo si concentra poi su un aspetto originale del pensiero di Giovanni Paolo II: la famiglia come «prima e più importante» strada per il compito di evangelizzazione affidato dal Risorto alla Chiesa. In stretta continuità con questo aspetto l'argomento del quarto capitolo: «la famiglia - scrive don Grandis - è luogo privilegiato della inculcazione della fede, essendo il punto di contiguità tra Chiesa e mondo». A conclusione del percorso vengono infine proposti i messaggi affidati da Giovanni Paolo II alle famiglie negli incontri mondiali avuti con esse a Roma, Rio de Janeiro, ancora Roma e Manila. «Il Magistero di Giovanni Paolo II - scrive nella Prefazione il cardinale Carlo Caffarra - ha continuamente fatto una diagnosi della condizione in cui versano oggi il matrimonio e la famiglia per indicarne le terapie efficaci. La strumentazione di cui si serve è quell'antropologia adeguata che egli ha elaborato alla luce congiunta della fede e della ragione, particolarmente sviluppata nella Lettera "Gratissimum sane" in occasione dell'Anno internazionale della famiglia». Come terapia, prosegue il Cardinale, il Pontefice scomparso individua la «riproposizione del Vangelo del matrimonio». Non tanto delle norme morali, «ma la possibilità per l'uomo e la donna di un incontro con Cristo», attraverso un percorso di evangelizzazione che mostri la «rilevanza antropologica dell'annuncio cristiano».

Michela Conficconi

L'avventura del bello

Marilena Ferrari racconta progetti e sfide di Fmr-Art'è

DI CHIARA SIRK

Martedì 18 gennaio, a Milano, Marilena Ferrari, Presidente di Fmr-Art'è, ha presentato alla comunità economico finanziaria e alla stampa il Piano Industriale 2007-2010. Ha inoltre comunicato che il cambio di denominazione della società in Fmr-Art'è S.p.A. - Società Internazionale di Arte e Cultura, è divenuto efficace. Alla Presidente abbiamo chiesto: cosa significa per una realtà economica qualificarsi come «Società internazionale di Arte e Cultura»? «Il nostro nome rappresenta la fusione non solo di due marchi, ma anche di due mondi: quello di Art'è, dedito all'arte contemporanea, e quello di Fmr, specializzata in editoria di pregio e nell'arte antica. Quindi, per noi, arte a tutto campo! Ci definiamo anche Società internazionale di arte e cultura perché abbiamo sempre cercato di non essere provinciali. Per avere "successo all'estero", prima di tutto dobbiamo essere "globali" all'interno. Adesso ci stiamo preparando all'uscita nei mercati esteri, in particolare negli Stati Uniti».

La vostra attenzione però si rivolge soprattutto all'arte italiana... «Quando si parla d'arte e cultura si è per forza soprattutto italiani, il settanta per cento dei beni culturali è qui».

Cosa prevede per il futuro? «La mia società ha come caratteristica fondamentale di essere gestita da una donna e noi donne abbiamo un modo diverso di intraprendere il business diverso. Di recente ho analizzato i costi. Guardando bene dove tagliare le spese inutili, abbiamo trovato le risorse per operare all'estero. Così abbiamo presentato un piano triennale di sviluppo che porta la società quasi a raddoppiare, autofinanziandosi la crescita».

A volte sembra che non manchino i mezzi per investire di più, quanto le idee e il coraggio... «Sono d'accordo. Aggiungo anche che manca la voglia di fare fatica. Manca

un po' d'entusiasmo e poi bisogna credere nel futuro. Lamentarsi non mi ha mai portato niente».

Essere quotati in Borsa cos'ha significato per la sua società? «Vantaggi e svantaggi. Oggi siamo una società riconosciuta, obbligata a rispettare certi processi aziendali che comportano lavoro in più, ma costringono a continue verifiche. Questo per me è importante, anche perché il mio intento è di fare qualcosa che rimanga nel futuro».

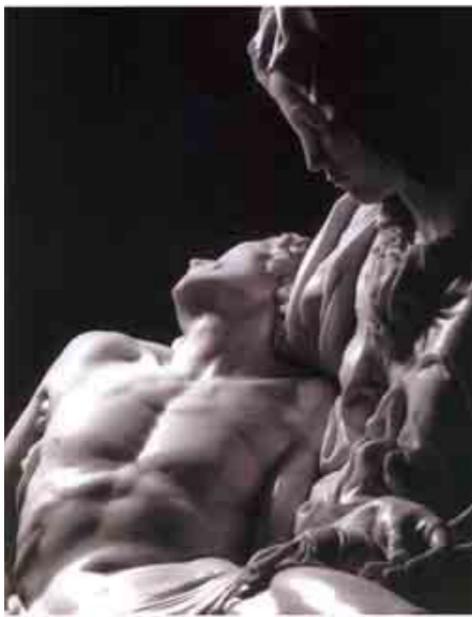
Come è stato accolto il primo numero di Eikon, la nuova rivista dedicata alla cultura visiva contemporanea? «Con molto interesse. Il primo numero è uscito in febbraio e affronta il rapporto tra arte e catechesi, un tema a noi molto caro. Ultimamente abbiamo realizzato il compendio del catechismo illustrato da immagini d'arte e con l'Istituto Veritatis Splendor stiamo facendo dei corsi per i catechisti. Sono convinta che l'arte valga assolutamente più della parola. Ma io sono convinta che un po' di contemporaneo aiuti tutti a vedere meglio anche l'arte antica. Voglio essere interprete dell'arte del passato, ma guardiamola con gli occhi di oggi».

L'arte e la fede possono ancora incontrarsi? «Credo tantissimo in quest'incontro e l'ho dimostrato da quando Giovanni Paolo II scrisse la lettera agli artisti. Ho sempre proposto agli artisti di lavorare su temi di questo genere e ho sempre trovato grande risposta. Abbiamo illustrato con grandi nomi dell'arte la Bibbia, l'Apocalisse, la Genesi. Vedo che da parte degli artisti c'è non solo disponibilità, ma anche passione nel misurarsi su questi temi».

Il settore in cui si muove conosce la crisi di cui tutti si lamentano? «Trattando temi come arte e cultura, e considerato che ci muoviamo nel Duemila, ce la stiamo facendo bene. Ho chiuso gennaio con una bella raccolta ordini, proponendo un libro come «Le cattedrali d'Europa», dedicato al compleanno di Benedetto XVI. Quindi, abbiamo un ottimo fatturato, ma è anche interessante pensare a com'è stato fatto. Il pubblico vuole e ordina questo tipo di libri. Questo dovrebbe far riflettere molto».



Marilena Ferrari



Veritatis Splendor

Arte e catechesi: la seconda settimana

Si terrà da domani a venerdì 9, nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) la seconda Settimana formativa su «la catechesi attraverso l'arte», organizzata dall'Ivs in collaborazione con l'Ufficio catechistico nazionale e Fmr-Art'è. Il programma prevede che ogni giorno i lavori abbiano il seguente orario: 9-12.45 e 15-19; venerdì solo 9-12.45. Domani, in apertura, alle 9 porterà il suo saluto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; quindi si aprirà il primo dei 4 Moduli («Il rinnovamento della catechesi») coordinato da don Valentino Bulgarelli; martedì 6: «L'arte come linguaggio della catechesi», coordinatore monsignor Timothy Verdon; mercoledì 7: «Implicazioni teologiche e antropologiche della catechesi attraverso l'arte», coordinatore Marco Tibaldi; giovedì 8: «Metodi di catechesi», coordinatori don Bulgarelli e Tibaldi; venerdì 9 infine Forum di approfondimento. È ancora possibile iscriversi, o attraverso il modulo scaricabile dal sito www.bologna.chiesacattolica.it/ivs, oppure domani nella sede della Settimana.

Fter

«Percorso Teologia & scienza»

La Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, lo Studio filosofico domenicano e l'Unione cattolica italiana insegnanti medi (Uciim) propongono il «Percorso teologia & scienza», rivolto in particolare agli insegnanti di religione cattolica ma aperto a tutti gli insegnanti di scuola media inferiore e superiore, agli operatori pastorali, agli studenti delle Licenze della Fter e dello Sfd, agli studenti integranti degli Istituti superiori di Scienze religiose. L'iniziativa, che si compone di un totale di 24 ore strutturate in 6 pacchetti di 4 ciascuno, si svolgerà nella sede della Fter (piazze Bacchelli 4), dalle 15 alle 18.15, nei sabati da febbraio ad aprile. Primo appuntamento il 17 febbraio: don Alberto Strumia, docente all'Università di Bari, parlerà di «Condizioni del dialogo tra scienza e teologia». Questi gli altri incontri: «La scienza nel Magistero pontificio» (Mario Gargantini, 3 marzo), «Teologia della creazione e cosmologie scientifiche» (Giuseppe Tanzella Nitti, 10 marzo), «La questione galileiana: storia, mito e valore epistemologico» (Rafael Martinez, 31 marzo), «Evoluzione ed evoluzionismo» (Fiorenzo Facchini, 21 aprile), «Questioni di bioetica e morale cattolica» (Andrea Porcarelli, 28 aprile). Informazioni e iscrizioni: 3348236790, www.percorsots.ftter.it, percorsots@ftter.it

Mostra di pittura a Chiesa Nuova

È stata inaugurata ieri dal vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli e proseguirà fino a domenica 11, nella Sala «S. Giovanni Bosco» della parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova (via Murri 181) la mostra di opere su carta della pittrice Giovanna Minguzzi. Orario: tutti i giorni 10-12 e 16-18. Le opere rappresentano alcuni «angoli» di Chiesa Nuova e altri soggetti. Saranno in vendita, e il ricavato sarà destinato al restauro dell'antica chiesa parrocchiale, del 1585.



Il nulla che avanza

«A»rginare e respingere il nulla che avanza. Il patrimonio della cultura e delle idee per le nuove sfide e frontiere della formazione: questo il titolo di una tavola rotonda che si è svolta nell'Aula Giorgio Prodi. L'iniziativa, promossa dal Dipartimento di Discipline storiche, dall'Associazione Dedalo e dal Laboratorio Multidisciplinare di Ricerca Storica, ha visto la partecipazione di un numeroso gruppo di relatori impegnati nell'ambito educativo. Per Monsignor Lino Gorup, vicario episcopale per la cultura e la comunicazione, «i ragazzi non hanno la percezione di sé, perché non hanno la percezione del contesto». Si parla di spaesamento, ormai diventato dimensione ontologica. C'è dunque un'urgenza educativa e su questo la comunità ecclesiale sta riflettendo da tempo, a partire dal tema cruciale dei rapporti tra fede e ragione. «Non si può più continuare a delineare la storia occidentale in termini psicanalitici: ovvero come il prodotto dell'insofferenza del figlio verso il padre, cioè verso le sue radici, per essere padre senza padre. Oggi è necessario un lavoro di lutto, come direbbe Freud, per essere padri a partire dal proprio. Magari lo si conterà, lo si rinnegherà, ma la tua casa resta quella. Se questo manca ai ragazzi, manca il

contesto che solo ci permette di autoidentificarci» E ancora «in un mondo nel quale non c'è più ordine, non c'è neppure disordine e quindi non c'è responsabilità. Ma se non c'è responsabilità, non c'è correzione, mancando la quale non c'è autorità. Tutto questo è fuori moda e fa perdere consenso». Però, cosa resta allora, se togliamo la domanda sul perché delle cose, sul loro ordine oggettivo? Tolta la domanda, come potremo serbare, magari con i rappresentanti di altre fedi, e confrontarci, nella pace e nella concordia? Stefano Gamberini, presidente del Centro sportivo italiano, ha ricordato la fatica di far partecipare i giovani alle attività sportive, soprattutto dopo una certa età e la responsabilità educativa di chi insegna uno sport. Paolo Marcheselli, dirigente del Centro Servizi Amministrativi, conosce bene l'argomento che viene proposto dal convegno. A partire dal dato inquietante del cinquanta per cento d'insuccesso scolastico nella secondaria. Però, si ferma a considerare, «oggi il sistema porta a scaricare sulla scuola tutti i suoi problemi. Alla scuola si chiede tutto». Difficile rispondere a queste richieste eccessive, anche perché altri sono responsabili di una caduta d'impegno e di valori. «Emerge la lusinga per ottenere tutto, senza sacrificio. Ecco perché tanti giovani sono indisponibili alle regole e allo status di studenti». Ma, dice Marcheselli, «i nostri giovani più che colpevoli sono vittime. Si tratta allora di riscoprire e indirizzare a valori. Solo così i giovani potranno diventare dei protagonisti». (C.S.)

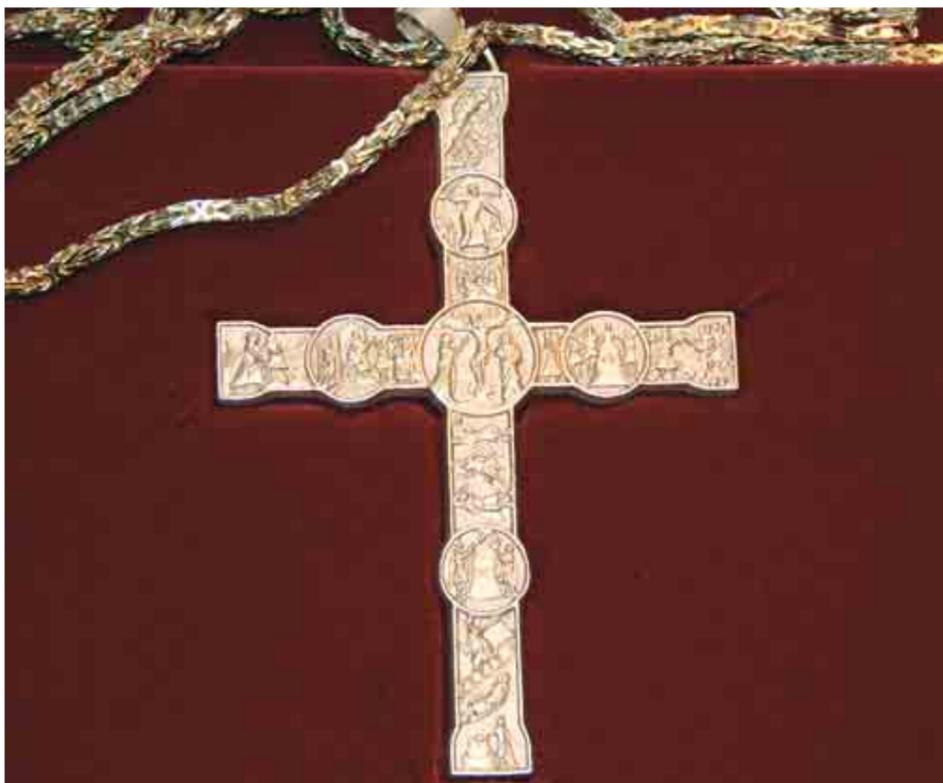
Visita ad Limina

**Dal Papa in dono ai Vescovi
la croce pettorale Costantiniana**

In occasione della recente «Visita ad Limina» dei Vescovi e Arcivescovi dell'Emilia Romagna, il Santo Padre Benedetto XVI ha donato a tutti i presuli una speciale, esclusiva croce pettorale: la Croce Costantiniana o Lateranense. Essa è così chiamata perché questo attributo (Costantiniana) era distintivo della Basilica Lateranense fin dalle origini.

L'originale è in lamina sbalzata d'argento e cesellata, databile tra la fine del secolo XIII e i primi anni del XIV, ed è conservata nel Museo di S. Giovanni in Laterano. È l'unica sopravvissuta dal Medioevo tra le numerose che le Basiliche di Roma dovevano possedere. La stessa Basilica ne aveva ricevute molte in dono a partire da Carlo Magno, come testimoniato nel «Liber Pontificalis». Le figure non sono disposte secondo una sequenza logica: probabilmente, a seguito di un restauro della fine del XVIII secolo, le lamine sono state scambiate nell'operazione di montaggio. Il programma iconografico è rapportabile a soluzioni figurative adottate a Roma nel XII secolo, sia in cicli murari che in opere di oreficeria.

L'originale, grande croce astile è stata riprodotta in scala per essere una croce pettorale. Questa propone scene tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, con personaggi, per quanto riguarda l'Antico Testamento, prevalentemente scelti tra le «figure» di Cristo. Nelle scene si riconoscono, dall'alto in basso: il sogno di Giuseppe, il sacrificio di Abramo, il sogno di Giona, il sacrificio della Croce, la vocazione di Mosè, il sacrificio di Elia, il sogno di Giacobbe; e da sinistra a destra: la lotta dell'angelo con Giacobbe, la presentazione di Gesù al Tempio, il sacrificio della Croce, il sacerdote Zaccaria che offre l'incenso, Giuseppe che accoglie i fratelli, il ritorno di Tobia. L'alternanza dei concetti di sacrificio e di vocazione richiama quelli di offerta di sé e di obbedienza. È realizzata in lastra massiccia d'argento 925/1000 dorata a 24 carati e dotata di una catena d'argento dorato di pregevole manifattura; è una realizzazione dei maestri orafi romani Claudio e Piero Savi.



Giornata della vita consacrata,
l'omelia dell'Arcivescovo

Profeti del Mistero

DI CARLO CAFFARRA *

Simeone «lo prese tra le braccia e benedisse Dio: ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace». Stiamo celebrando il mistero dell'incontro fra il popolo di Dio, impersonato da Simeone, ed il Redentore; fra l'attesa ed il compimento. Non a caso l'odierna festività è strettamente connessa colla solennità del Natale. Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse incontrare Dio fattosi visibile in carne ed ossa.

Miei cari fratelli e sorelle consacrati, la categoria dell'incontro ci introduce nel cuore della nostra esperienza di fede e quindi della vostra consacrazione. Come ci ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI nella sua prima enciclica, «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Lett. Enc. *Deus caritas est* 1,2). Ciascuno di voi custodisce come il suo segreto più caro la memoria di ciò che accadde all'inizio della vostra consacrazione. Sono sicuro: avete subito il fascino della persona di Cristo e ne siete stati conquistati. Da quell'incontro è stata generata la vostra esistenza. Non perdetevi mai la memoria di quell'incontro; custodisca intatta la sua capacità di rigenerare la vostra umanità; produca nel vostro cuore - come produsse nel cuore di Anna - frutti di lode e desiderio di «parlare del bambino a quanti aspettano la redenzione». Il luogo in cui è avvenuto l'incontro è il tempio di Gerusalemme. La venuta del Signore nel suo tempio rende possibile il vero culto. È il culto in cui «i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4,23). È il culto che viene reso al Padre nel tempio che è la nostra persona «perché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1Cor 3,17).

Miei cari fratelli e sorelle consacrati, siamo arrivati, condotti dalla parola di Dio, nel «mistero» più intimo della vostra consacrazione. La promessa fatta per mezzo del profeta che il Signore sarebbe stato «come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai» si è compiuta in ciascuno di voi. Di voi che non «avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità», ma «al servizio della giustizia» (cfr. Rom 6,19). Di voi che avete offerto «i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rom 12,1). Noi possiamo vedere in voi lo splendore della grazia di Cristo che ha reso la vostra libertà capace di amare fino al dono di sé. Nel tempio di Gerusalemme è avvenuto l'incontro fra il Mistero di Dio fattosi visibile e il cuore dell'uomo che aspettava la risposta alla sua attesa. Nel tempio, che sono le vostre persone, due misteri si sono incontrati: il Mistero di



Dio che si è rivelato a voi in Cristo e il mistero del vostro cuore desideroso di beatitudine. Da quell'incontro la vostra libertà è stata liberata e resa capace di «offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia»: la vostra persona. Noi questa sera, noi Chiesa di Bologna, celebriamo l'Eucarestia per ringraziare il Padre della vostra esistenza.

«Era molto avanzata in età... aveva ottantaquattro anni». Non cessa di stupirmi un fatto. Fino ad ora i missionari, i testimoni dell'evento erano stati angeli e una stella. Il primo missionario è una donna di ottantaquattro anni. Miei cari fratelli e sorelle consacrati, conosco la sofferenza vostra nel considerare le tante necessità della Chiesa e le vostre forze che diminuiscono. Non abbiate paura! Il mondo ha bisogno soprattutto del vostro esserci ancor più che del vostro fare. La

vostra persona è già una profezia vera e propria, perché testimonia l'incontro con un Mistero che fattosi carne e sangue umani, rivela all'uomo l'uomo stesso: quale è il senso della sua libertà, la grandezza di decisioni definitive, la dignità del corpo, la bellezza della gratuità, lo splendore del dono di sé. Miei cari fratelli e sorelle, la preghiera con cui concluderemo questa celebrazione ce ne consegna in una sintesi mirabile il significato: «concedi a noi con la forza del pane eucaristico di camminare incontro al Signore, per possedere la vita eterna». Siamo già stati incontrati da Cristo; camminiamo verso un incontro più intimo con Lui, fino a quando potremo dire in tutta verità: «vivo io, non più io; Cristo vive in me».

* Arcivescovo di Bologna



magistero on line

Sul sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia nella Messa per la Giornata del Seminario, domenica scorsa; l'omelia nella celebrazione eucaristica per la Giornata della Vita consacrata, venerdì scorso; l'omelia nella Messa celebrata ieri al termine del pellegrinaggio diocesano a S. Luca per la Giornata per la Vita.



**Giornata del Seminario.
Accorata invocazione
dell'Arcivescovo**

La pagina evangelica appena proclamata mette a nudo quanto sta accadendo in profondità nella storia degli uomini: l'adempimento della Scrittura e la risposta dell'uomo nei confronti di esso. «Oggi si è adempiuta la Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». La Scrittura che noi ogni domenica ascoltiamo, non è la semplice narrazione di eventi passati. Non è neppure, la sua lettura e il suo ascolto, semplicemente il mezzo attraverso cui il Signore opera nell'intimità del cuore dell'ascoltatore. Essa narra qualcosa che sta

«Signore, non lasciarci senza pastori»

accadendo ora in mezzo a noi, nel mondo, nella storia umana. Dio sta realizzando il suo disegno di salvezza: rigenerare l'uomo in Cristo; riunire l'umanità disgregata in un solo corpo, il corpo di Cristo che è la Chiesa; ricostruire la creazione demolita dal peccato. È Gesù che può dire «oggi si è adempiuta», poiché è in Lui e mediante Lui che l'uomo è rigenerato e le rovine della creazione sono riedificate. Lui è l'Oggi di Dio: un «oggi» che durerà senza tramonto fino alla fine del mondo, quando tutti gli eletti saranno riuniti.

Quando Gesù venne presentato al Tempio, come celebreremo venerdì prossimo, un vecchio profeta di nome Simeone disse di Lui: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34-35). Queste parole accompagnarono Gesù per tutta la vita ed accompagnano anche oggi la realizzazione dentro la storia umana della sua opera redentiva. Egli è definitivamente piantato dentro la vicenda umana come «segno di contraddizione».

E bene che riflettiamo un momento sulla «reazione» di Dio quando vede rifiutata la sua proposta di salvezza, la proposta che è Gesù. Rifiutata, la proposta viene offerta continuamente ad ogni uomo e donna: «c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese, ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova di Zarepta di Sidone». L'opera di Dio, l'atto redentivo di Cristo, attraverso

vie note solo a Lui, continuerà a penetrare la storia dell'uomo, l'intelligenza ed il cuore di ogni persona. Molti cercheranno di negare questo evento di grazia, degradandolo e comparandolo con altre proposte religiose («non è il figlio di Giuseppe?»). Ma la misericordia di Dio, l'amore redentivo di Cristo è più forte di ogni rifiuto. Il cuore di Cristo aperto sulla Croce non si chiude più, ma il fiume di acqua viva trasforma i nostri deserti in giardini fioriti. Miei cari fratelli, oggi celebriamo la giornata del Seminario. Nella prima lettura abbiamo ascoltato la chiamata, la vocazione del profeta Geremia ad essere «profeta delle nazioni». Quali profondi pensieri genera questa pagina e quanta luce getta sulla giornata del Seminario! Come il profeta Elia, come il profeta Eliseo, di cui parla il Vangelo, anche il profeta Geremia è il testimone dell'opera di Dio. Sì, questo è lo «stile di Dio»: introdurre l'uomo nella salvezza mediante altri uomini. L'assenza dei profeti è silenzio di Dio. Sembra essere questa la condizione verso cui sta camminando il nostro popolo. Vengono meno coloro che assicurano oggi l'adempimento della Scrittura; coloro che sono i «profeti delle nazioni»; i sacerdoti di Cristo che assicurano la visibile vicinanza all'uomo del Mistero.

Noi siamo qui, questa sera, per invocare il Signore: non lasciarci senza profeti; non lasciare «il tuo popolo senza pastori». Il mondo può far senza di tutto, ma non dei sacerdoti poiché non può far senza Cristo, redentore dell'uomo. (Dall'omelia dell'Arcivescovo per la Giornata del Seminario)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 nella parrocchia di S. Lorenzo Messa e istituzione a Lettore del parrochiano Roberto Vitali e ad Accolito del parrochiano Riccardo Bertelli. Alle 15.30 all'Istituto Veritatis Splendor incontro con le religiose della diocesi, sul tema: «Eucarestia fonte e culmine di ogni carisma».

DOMANI

Alle 19 in Seminario presiede il

Consiglio pastorale diocesano.

**SABATO 10 E DOMENICA 11
MATTINA**

Visita pastorale a Vergato, Calvenzano e Carviano.

DOMENICA 11

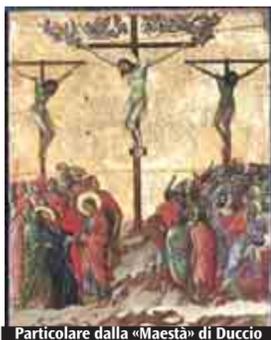
Alle 17 in Cattedrale Messa e ordinazione di tre nuovi Diaconi permanenti.

ESOLA MISERICORDIA TU

Passione e risurrezione: Ac e Issr «leggono» Luca

La passione e risurrezione di Cristo secondo Luca: Azione cattolica diocesana e Istituto superiore di Scienze religiose «S. Vitale e Agricola», invitano domenica 11 ad un pomeriggio di ascolto dei capitoli culminanti del Vangelo, dalle 15.30 nella parrocchia di S. Severino (largo Lercaro 1). Il commento di don Maurizio Marcheselli sarà accompagnato dalla proiezione di immagini della «Maestà» di Duccio di Buoninsegna. Inoltre il cantore greco-ortodosso Athanasios Papadimitriou eseguirà alcuni brani dalla Liturgia bizantina della Settimana Santa, commentati dal diacono Enrico Morini. Don Giovanni Silvagni, assistente diocesano di Ac, ci parla di questa iniziativa.

L'incontro nasce da una proposta condivisa da Ac e Issr. Che valore ha questa collaborazione? In ambiti diversi, ci troviamo impegnati nella formazione del laicato bolognese, e abbiamo messo insieme le nostre risorse per creare questa occasione di approccio, in modo inconsueto, al testo del Vangelo dell'anno. Gesù è vivo oggi nel suo Vangelo, e dal rapporto vivo con il Vangelo dipende molto di ciò che conta nella vita del cristiano e della Chiesa. Qual è l'importanza di affiancare momenti pubblici alla lettura quotidiana, individuale del Vangelo?



Particolare dalla «Maestà» di Duccio

Si tratta di due dimensioni diverse ma entrambe necessarie, perché Gesù parla a tutti e a ciascuno. Trascurare una delle due dimensioni crea squilibri nella vita di fede. Il momento pubblico per eccellenza è la Liturgia; la nostra convocazione vuol essere un aiuto ad entrare nel dialogo con Cristo sia nella preghiera liturgica che in quella individuale.

Perché accompagnare l'ascolto del testo con immagini e con canti della tradizione liturgica bizantina? È un piccolo saggio di come l'unica parola di Cristo si riflette nelle forme dell'arte, della musica, della poesia; nessuna di queste dimensioni può esaurire la ricchezza della Rivelazione, ma ciascuna per la sua parte ne dà testimonianza e ne porta traccia. Sono testimonianze di altissimo livello artistico e spirituale, ma il vero capolavoro che la Parola sta realizzando è formare Cristo in ciascuno di noi. L'opera d'arte suprema è la santità.

Isabella Cornia

le sale della comunità

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Il diavolo veste Prada Ore 15 - 17.30 - 20
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	8 amici da salvare Ore 17.30 Le rose del deserto Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.646940	Giù per il tubo Ore 15 - 16.50 - 18.40 - 20.30 - 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Un'ottima annata Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30
CHAPLIN p.ta Saragozza 5 051.585253	La cena per farli conoscere Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Alla ricerca di Nemo Ore 15 Scoop Ore 18.30 - 20.30 - 22.30

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Settimana biblica ad Anzola

Si apre oggi ad Anzola la 3ª Settimana biblica, sul tema «S. Pietro: l'uomo, il discepolo e il pastore». Le conferenze, che si terranno alle 21 da lunedì a venerdì, subiranno alcune modifiche rispetto al precedente programma. Domani Carlo Sancini parlerà di «Pietro: dal lago di Genesareth alla città dei Cesari». Momento centrale, la tavola rotonda di giovedì 8 nella quale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e Vera Negri Zamagni riflettono sul tema «"Rendete ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15)». Venerdì 9 don Valentino Bulgarelli parlerà de «Il metodo missionario di Pietro».



diocesi

CARNEVALE DEI BAMBINI. Torna il «Carnevale dei bambini», organizzato dal Comitato per le manifestazioni petroniane. Domenica 18 e martedì 20 febbraio dalle 14.30 la tradizionale sfilata di carri mascherati sul percorso delle «Tre piazze»: VIII Agosto, Nettuno e Maggiore.

RELIGIOSE. Per iniziativa dell'Usmi, domenica 11 alle 15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi incontrerà le religiose della diocesi e parlerà loro de «La Chiesa è l'Eucaristia sbocciata».

parrocchie e vicariati

TRIGESIMO. Venerdì 9 alle 20.30 nella chiesa di Sabbiano a Castel Maggiore si terrà la Messa per il trigesimo della morte di don Luigi Gamberini.

CENTO. Per iniziativa del vicariato di Cento, del Comune e dell'associazione culturale «S. Elia Facchini» mercoledì 7 alle 20.45 nella Sala Zarrì del Palazzo del Governatore (Piazza Guercino 39) incontro su: «Da Cento a Taiyuan con S. Elia Facchini». Relatori: p. Elia Facchini ofm, Giampaolo Venturi, Patrizia Galli e p. Bonaventura Bai ofm.

S. TERESA DEL BAMBIN GESÙ. Sabato 10 alle 10 inizierà nella parrocchia di S. Teresa del Bambin Gesù (via Fiacchi 6, zona Pontevecchio) un corso di due mesi per cresimandi adulti.

MONTE S. GIOVANNI. Prosegue nella parrocchia di Monte S. Giovanni la «Scuola genitori», guidata dalla pedagogista Marisa Tampellini: sabato 10 alle 15.30 tratterà il tema «Aiutami! Ho bisogno di crescere».

SASSO MARCONI. Venerdì 9 alle 20.30, nella saletta Mcl della parrocchia di Sasso Marconi, incontro su: «Il prossimo futuro secondo le profezie». Verranno presentati due studi sull'argomento: «Le profezie dell'Apocalisse incombente» a cura di Giovanni Costa e «Il prossimo futuro secondo le profezie» a cura di Alberto Bassoli.

CASTELLO D'ARGILE. Per iniziativa delle parrocchie di Castello d'Argile, Pieve di Cento e Masciano, con i rispettivi Circoli

Torna il 18 e 20 febbraio il «Carnevale dei bambini» Il Vescovo ausiliare incontra le religiose della diocesi

Mcl domani alle 21 al Teatro comunale di Castello monsignor Giovanni Nicolini parlerà di «Eucaristia e gratuità».

lutto

ACLI. È scomparsa per una grave malattia da lei affrontata con grande coraggio, Udissea Lugas, presidente del Circolo Acli «L. Oggiano», consigliere provinciale e componente del Coordinamento donne delle Acli provinciali. Le esequie si celebreranno domani alle 9 nella Cappella della Camera mortuaria dell'Ospedale di Castel S. Pietro.

associazioni e gruppi

GENITORI IN CAMMINO. Martedì 6 alle 17 nella chiesa della «Santa» (Santuario del Corpus Domini, via Tagliapietre 19) Messa mensile del gruppo «Genitori in cammino».

VEDOVE. Il movimento vedovile «Vita nuova» si riunirà per la Messa mensile in S. Pietro sabato 10 alle 9.30.

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA. Nell'ambito della festa di san Valentino a Santa Maria e San Valentino della Grada sabato 10 febbraio, alle 14.30 ora di Adorazione eucaristica e alle 15.30 Messa con benedizione con le reliquie. La tradizionale pesca per raccolta fondi per l'Associazione aprirà sabato 10 e si concluderà il 14 (lunedì 12 chiusa).

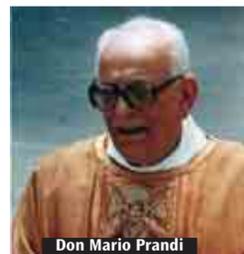
Veritatis Splendor

CARDINALE BIFFI. Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue catechesi su «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale».

musica e spettacolo

CONCERTO. Venerdì 9 alle 21.15 si terrà nella chiesa della S.S. Annunziata un concerto d'organo della rassegna «Musica all'Annunziata». Mario Duella eseguirà brani di Bach, Mendelssohn, Guilman.

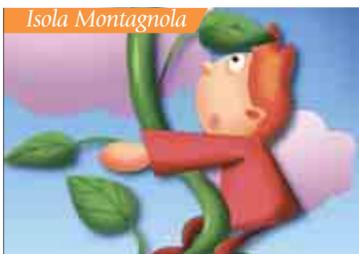
TEATRO. Nell'ambito di «Parrocchie in scena. Rassegna delle compagnie teatrali parrocchiali 2007» venerdì 9 alle 20.45 nel cinema-teatro Italia di S. Pietro in Casale (via XX settembre) i ragazzi della parrocchia di Penzale presenteranno lo spettacolo «"Fammi strumento della tua pace" (Teresa di Calcutta)».



Don Mario Prandi

Case della Carità. Don Prandi Una Messa per il ventennale

I poveri e gli infelici sono le immagini più somiglianti a Gesù Cristo stesso. Uno che vedendo un povero, un disgraziato non lo solleva, perde una grazia: è come chi, vedendo passare il SS. Sacramento, non si inginocchia in atto di adorazione. Quando sarò prete, se Dio vuole, mi dedicherò in gran parte agli umili ai poveri, ai disgraziati». Questo pensiero di don Mario Prandi giovane dice molto di quella che sarà la sua spiritualità sacerdotale. Ma chi è don Mario? Un sacerdote della diocesi di Reggio Emilia, che nel 1941 fonda, a Fontaluccia, nell'Appennino modenese, la prima Casa della Carità-Ospizio Santa Lucia, un'esperienza profetica che può aiutare la Chiesa e le parrocchie a rimettere Cristo e i poveri al centro della vita comunitaria. A vent'anni dalla morte, don Mario verrà ricordato nella Messa celebrata martedì 6 alle 18.30 da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì, nella chiesa di S. Maria Assunta di Borgo Panigale. La celebrazione sarà animata dalla Congregazione mariana delle Case. Le Case della Carità sono presenti in diocesi dal 1966 e sono a Corticella, Borgo Panigale e S. Giovanni in Persiceto. In alcune diocesi italiane si sono moltiplicate e sono anche approdate in Madagascar, India e Brasile.



Jack e il fagiolo magico

Una classica fiaba del folklore britannico, la storia di un ragazzo indisciplinato che scopre un seme magico... «Jack e il fagiolo magico» in scena oggi alle 16.30 nella rassegna «Un'Isola per sognare» realizzata da AGIO: un coinvolgente spettacolo di un'ora a base di animazione, giochi e teatro ragazzi, al Teatro Tenda nel Parco della Montagnola (struttura coperta e riscaldata). Età consigliata: dai 3 anni. Ingresso euro 3 a persona. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it



Benessere «integrale»

Continuano le conferenze dell'Accademia dei Ricreatori: venerdì 9 febbraio, alle 20.45 al Teatro Tenda in Montagnola, incontro sullo sport dal tema «La centralità della salute. Il benessere come fatto interiore ed esteriore». Ingresso libero. Per informazioni telefonare allo 051553480 (dal lunedì al giovedì ore 18-21, sabato 9-13) o al cellulare 3394505859, o consultare il sito www.operaricreatoribo.it

All'Istituto «Sant'Anna e Santa Caterina» Messa per la Giornata del malato

La parrocchia di S. Antonio di Savena ha da tempo un rapporto molto stretto con l'Istituto «Case di riposo S. Anna e S. Caterina»: una grande struttura, composta di due parti (l'Istituto S. Anna in via Pizzardi 30 e la Villa S. Caterina in via Vizzani), che accoglie in tutto circa 300 anziani, molti dei quali non autosufficienti e ammalati, che vengono ospitati, curati e assistiti fino alla morte. La struttura è stata voluta ed è gestita dall'Ente morale «Case di riposo S. Anna e S. Caterina», fondato nel 1875. Domenica 11, in occasione della Giornata mondiale del malato, ci sarà nell'Istituto una Messa solenne, promossa dalla parrocchia e celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che impartirà anche l'Unzione degli infermi agli ospiti presenti. Prima della Messa, alle 9.45, il vescovo inaugurerà un reparto della struttura, recentemente ristrutturata. «Questo momento - spiega il parroco don Mario Zacchini - vuole essere rappresentativo, in un'occasione speciale, dell'impegno quotidiano della parrocchia verso gli ospiti della struttura. Ogni domenica infatti, sempre alle 10.15, vi viene celebrata la Messa; altrettanto il sabato alle 16.45 e il lunedì alle 15.30, quest'ultima nei reparti, dove stanno le persone non autosufficienti e ammalate. Nelle altre giornate gli Accolti della parrocchia si recano in visita, portano la Comunione a chi la desidera e alle 17.15 guidano un momento di preghiera, che può essere, a seconda del periodo, l'Adorazione eucaristica, il Rosario, la Liturgia della Parola o la Via Crucis. Infine, in occasione delle Benedizioni pasquali viene impartita l'Unzione degli infermi agli «allettati», mentre prima di Natale, di solito intorno alla solennità dell'Immacolata, il sacramento viene dato a tutti gli ospiti». (C.U.)



L'Istituto Sant'Anna

Incontro per i Catecumeni adulti

I catecumeni adulti di tutta la diocesi che hanno seguito il cammino preparatorio per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) nella prossima Veglia pasquale sono invitati ad un incontro sabato 10 alle 10 nella Sala S. Clelia in via Altabella 6. L'incontro sarà occasione di conoscersi e notare come, nonostante esperienze molto diverse, il Signore Gesù continui a coinvolgere e ad affascinare la vita delle persone. Monsignor Gabriele Cavina, provicario generale esprimerà ai catecumeni la gioia della Chiesa, famiglia dei figli di Dio, che si accresce di nuovi membri e li inviterà a prendere parte all'ultima tappa della preparazione. Si tratta del catecumenato che questi fratelli e sorelle faranno nel corso della Quaresima e che comincerà con il rito dell'Elezione e iscrizione del nome presieduto dal Cardinale Arcivescovo, sabato 24 febbraio alle 21,15 in Cattedrale, nella prima Celebrazione vigilare della Quaresima. Sabato i catecumeni saranno accompagnati dai padrini e madrine e dalle persone che li hanno guidati nel cammino di approfondimento della fede. Il catecumenato degli adulti è un'occasione straordinaria nella quale è coinvolta tutta la comunità, sollecitata a riscoprire il dono della vita nuova nel Battesimo, nella forza dello Spirito e nell'esperienza della comunione nella vita ecclesiale.

Ad Argelato grande successo per Bologna Sette e «Avvenire»

Da quest'anno gli avventori del bar gestito dall'Mcl nella parrocchia di Argelato la domenica potranno sfogliare, assieme ad altri giornali, anche «Bologna Sette» e «Avvenire». La struttura ha infatti sottoscritto per il 2007 l'abbonamento al settimanale diocesano. L'episodio è uno dei diversi «successi» che quest'anno la parrocchia ha riportato nella Giornata del quotidiano cattolico, domenica 14 gennaio: oltre il 20 per cento in più di parrocchiani rispetto al 2006 ha sottoscritto l'abbonamento. Frutto di un impegno voluto fortemente dal parroco don Massimo Fabbri, e portato avanti da alcuni laici.



La chiesa di Argelato

«Bologna Sette» permette di conoscere meglio la realtà diocesana e il magistero dell'Arcivescovo - commenta don Fabbri - Insieme al quotidiano aiuta inoltre a formarsi un pensiero «cattolico» sull'attualità». «Per sensibilizzare i parrocchiani - spiega Bruno Conti, referente per la promozione del quotidiano cattolico - si è fatto un lavoro "ad personam", anche se una sensibilità diffusa già c'è ad Argelato, come dimostrano i diversi abbonamenti ad Avvenire quotidiano e il numero di copie di «Bologna Sette» (una decina) che la domenica vengono vendute. Si è poi cercato di agevolare la sottoscrizione degli abbonamenti, vecchi e nuovi: abbiamo incaricato una persona di effettuare i versamenti con i bollettini compilati e raccolti all'uscita della Messa, cosa molto gradita soprattutto agli anziani».

Don Zardoni, grande «nonno»

DI ROBERTO MACCIANTELLI*

Per il Seminario Regionale di Bologna, che lo ha avuto ospite per oltre mezzo secolo, la morte di monsignor Serafino Zardoni è stata la perdita di una delle grandi colonne: colui che dagli anni '50 ha curato la formazione teologica di centinaia di preti, oltre che di religiosi, religiose, claustrali, diaconi, laici del Meic e laiche consacrate. Ed è simile alla perdita dei grandi nonni: coloro che hanno accompagnato, formato, sgridato, orientato, sminuzzato, spiegato sapientemente perché chi veniva dopo di loro potesse continuare il cammino con gli strumenti più adeguati. Don Serafino ha lavorato fedelmente affinché potessero avere quella solidità teologica che permette di non impaurirsi di fronte alle nuove sfide e di conservarsi aperti con una buona dose di entusiasmo e freschezza. In questi giorni, nei quali gli eventi ci hanno voluti particolarmente vicini a lui, mi sono ripensato e rivisto: prima studente impaurito di fronte a questo professore esigente, un po' burbero e «inavvicinabile»; poi prete in pieno ministero, con una crescente gratitudine per la formazione ricevuta; quindi prete di nuovo in Seminario, «quasi alla pari», in una reciproca accoglienza nonostante quegli spigoli che rendevano don Serafino, diciamo così, ancora schietto e vivace. Poi gli ultimi giorni e la morte, che ci ha permesso di entrare là dove lui - vivo - non avrebbe mai lasciato entrare alcuno: la sua vita, il don Serafino «dopo la scuola», la sua famiglia, il suo paese, la sua gente; la libreria, ricca dei testi fondamentali e di qualche libro sui funghi; la Golia, di cara memoria; i suoi «serafini» (le dispense che ci preparava) gelosamente custoditi, continuamente rivisti e corretti; i libretti ultimamente pubblicati che testimoniano come all'insegnamento fosse la sua prima preoccupazione; gli scritti con le ultime volontà. Il funerale, martedì 23 gennaio, presieduto nella Cattedrale di Bologna da monsignor Vincenzo Zarrì, è stato carico di emozione; in particolare poi lo è stata la celebrazione di mercoledì 24 nella chiesa parrocchiale di Binzago (Cesano Maderno), dove aveva ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'Ordinazione, e celebrato l'Eucaristia per la prima volta. Ad accoglierlo c'erano tanti preti, e tantissima gente, la gente semplice della Brianza, asciutta e composta come lui, che ha salutato a un padre e un fratello caro a tutti, anche ai più semplici. La compostezza si è rotta solo nel grande applauso mentre si formava il corteo per il cimitero. Anche la Messa di suffragio nella Concattedrale di Sarsina (di cui era Canonico teologo) presieduta da monsignor Antonio Lanfranchi, vescovo di Cesena, il martedì 30, è stata ulteriore testimonianza dello spessore di questo uomo che si è dedicato interamente alle nostre Chiese. «Ricordatevi dei vostri capi» (Eb 13,7). Questo ha chiesto, semplicemente, nel suo Testamento spirituale, anche a coloro che furono suoi allievi: di ricordarlo all'altare del Signore. Qualche volta.

* vicerettore Seminario regionale